

IL MATTINO

Nell'interno del giornale:
La più larga fotocronaca documentaria
della settimana storica dell'Europa

Anno XV - N. 41 - NAPOLI

10 - 17 Ottobre 1938 — Anno XVI

Si pubblica ogni settimana - Prezzo cent. 50

ILLUSTRATO



IL TRIONFO ROMANO TRIBUTATO A BENITO MUSSOLINI, salvatore della pace dei popoli nello storico Convegno dei Quattro, a Monaco. Milioni di uomini devono la loro vita al Duce che, con il suo decisivo intervento, ha risparmiato all'Europa il nuovo immane flagello

(istantanea fotografica riprodotta a colori)

NERONE innamorato

grande romanzo storico
di ALESSANDRO DUMAS padre



Quattordicesima puntata

A giudizio degli spettatori, i cristiani nel circo mancavano, è vero, dell'abilità che dimostravano i gladiatori ma avevano in cambio il coraggio e l'esaltazione, qualità che aggiungevano un impreveduto poetico e romanzesco ed era tutto quanto occorreva per riattivare la curiosità.

Roma intera, dunque, accorse al circo; questa volta si era attinto a piene mani nel deserto e nelle prigioni e c'era un numero sufficiente di bestie feroci e di vittime perché la festa durasse tutto il giorno e tutta la notte. Inoltre l'imperatore aveva promesso di illuminare il circo in nuovo modo, e perciò, al suo apparire, nel suo palco, egli fu accolto con unanimi acclamazioni. Questa volta egli era vestito da Apollo e portava, come il dio pizio, un arco e delle frecce: perché negli intervalli del combattimento doveva dare prova della sua bravura. Alcuni alberi erano stati sradicati nella foresta di Albano, trasportati a Roma e ripiantati nel circo con i loro rami e le loro foglie, e su questi alberi dei pavoni e dei fagiani addomesticati facevano pompa delle loro piume azzurre ed oro, offrendo un bersaglio alle frecce dell'imperatore. Avveniva anche a volte che Cesare provasse pietà per qualche bestiario ferito o l'ira lo prendesse contro una belva poco crudele; allora egli prendeva l'arco e i suoi giavellotti, e dal suo posto, dal suo trono, dava la morte all'altra estremità del circo, simile a Giove Folgorante.

Appena l'imperatore ebbe preso po-



Un tema scabroso!

No, è un compito naturale dell'igiene moderna far rilevare i pregi dell'assorbente ideale per signora "Camelia" in confronto ai melodi antiquati: "Camelia" risolve il problema, che in ogni tempo ha procurato alla donna imbarazzi e preoccupazioni in modo così perfetto, che milioni di donne oggi non vogliono più sapere dei melodi antiquati usati finora. Molti strati di finissima e soffice ovatta "Camelia" di pura cellulosa garantiscono un altissimo potere assorbente ed in seguito la distruzione semplicissima e discreta. Le Signore si sentono sollevate da ogni preoccupazione, anche vestendo abiti leggerissimi, ed evitano un lavaggio antigiurgenico e molesto. Non vorrebbe anche Lei, Signora, essere dispensata nei giorni critici da tutte le preoccupazioni e molestie?

Normale 10 p. 7. — 6 p. 4.50
Speciale 10 „ 5.50 6 „ 3.50
daviaggio 5 „ 5.75 1 „ 1.15
Cintura Camelia 6.50

Camelia

L'assorbente ideale moderno per Signora

Se il vostro fornitore ne fosse sprovvisto la Camelia S. A., Milano, Via Archimede, 73, dietro vostra richiesta, vi indicherà ove potete rifornirvi.

sto, i gladiatori giunsero su dei carri. Quelli che dovevano cominciare i combattimenti erano, come al solito, professionisti stipendiati. Ma si diceva anche che, fra di essi, due nobili, che si sapevano rovinati per la loro dissolutezza, si erano venduti per l'occasione, l'uno per ducentocinquanta mila e l'altro per trecentomila sesterzi, e avrebbero preso parte allo spettacolo.

Quando Nerone era entrato nel circo, alcuni gladiatori erano nell'arena ed attendendo il segnale si esercitavano fra di loro, come se i combattimenti che dovevano svolgersi fossero un semplice giuoco di scherma. Ma, appena la parola imperatore! imperatore! echeggiò nel circo e fu visto Cesare-Apollo sedersi sul suo trono dirimpetto alle vestali, i maestri dei giuochi entrarono nel circo, tenendo in mano delle armi affilate che offrirono ai combattenti e che questi scambiarono con le altre spuntate con le quali si esercitavano. Poi questi ultimi sfilarono davanti a Nerone, levando in alto le spade, perché egli si assicurasse che erano acuminata e taglienti, cosa che poteva fare abbassandosi, perché il suo palco era appena nove o dieci piedi sopra l'arena.

Fu presentata a Cesare la lista dei combattenti, perché designasse l'ordine in cui essi dovevano combattere: egli decise che il reziario ed il mirmillone comincerebbero; dopo di loro dovevano venire due dimacherii e poi due andabati; per chiudere, infine, questa prima parte, che doveva finire a mezzogiorno, due cristiani, un uomo ed una donna, sarebbero stati dati a divorare alle fiere.

Il popolo parve molto soddisfatto di questo primo programma, ed in mezzo alle grida di viva Nerone! gloria a Cesare! fortuna all'imperatore! i due primi gladiatori entrarono nell'arena per due porte diverse, situate l'una di fronte all'altra.

Erano, come Cesare aveva deciso, un mirmillone ed un reziario. Il primo, che si chiamava anche *secutor*, perché gli accadeva più spesso d'inseguire l'altro che d'esserne inseguito, era vestito d'una tunica verde chiaro a fasce trasversali d'argento, stretta intorno al corpo da una cintura di rame cesellato, su cui brillavano delle incrostazioni di corallo. La sua gamba destra era difesa da uno stivaletto di bronzo, un casco a visiera sormontato da un cimiero rappresentante una testa di toro selvatico dalle lunghe corna, gli nascondeva tutto il viso; portava al braccio sinistro un grande scudo rotondo e nella mano destra un giavellotto ed una clava piombata: era l'armatura ed il costume dei Galli.

Il reziario teneva nella mano destra la rete alla quale doveva il suo nome, e

che era quasi simile a quella che ai nostri giorni i pescatori chiamano giacchio, e nella sinistra, ch'era difesa da un piccolo scudo, un lungo tridente dal manico di acero e la triplice punta di acciaio. La sua tunica era di stoffa azzurra e lo stivaletto di bronzo dorato; il suo viso, al contrario di quello del nemico, era scoperto e la testa non aveva altra protezione che un lungo berretto di lana turchina, dal quale pendeva una reticella d'oro.

I due avversari si avvicinarono l'uno all'altro, non in linea retta ma circolarmente: il reziario teneva preparata la rete ed il mirmillone dondolava il suo giavellotto. Quando il reziario si credette a tiro, fece un rapido salto in avanti e nel medesimo tempo lanciò e svolse la sua rete; ma nessuno dei suoi movimenti era sfuggito all'avversario, che ebbe il tempo di fare un salto fulmineo all'indietro. Nel medesimo momento, e prima che il reziario avesse potuto coprirsi col suo scudo, il giavellotto partì dalla mano del mirmillone. Il suo nemico vide venire l'arma e si abbassò, ma non così rapidamente che lo strale, che avrebbe dovuto col-

subito il reziario, allontanando dal petto lo scudo in cui era restato conficcato il giavellotto, mostrò ch'egli era soltanto ferito.

Subito, allora, tutto il circo risuonò di alte grida di gioia, perché ciò che temevano più d'ogni altro gli spettatori erano i combattimenti troppo brevi, e per tal ragione guardavano con disprezzo — sebbene la cosa non fosse proibita — i gladiatori che colpivano alla testa. Il mirmillone cominciò a fuggire, perché la sua clava, arma terribile quand'egli inseguiva il reziario disarmato della sua rete, gli diveniva quasi inutile se questi invece la teneva sulla spalla; infatti avvicinandosi all'avversario per poterlo colpire, gli dava agio di avvolgerlo nelle maglie mortali.

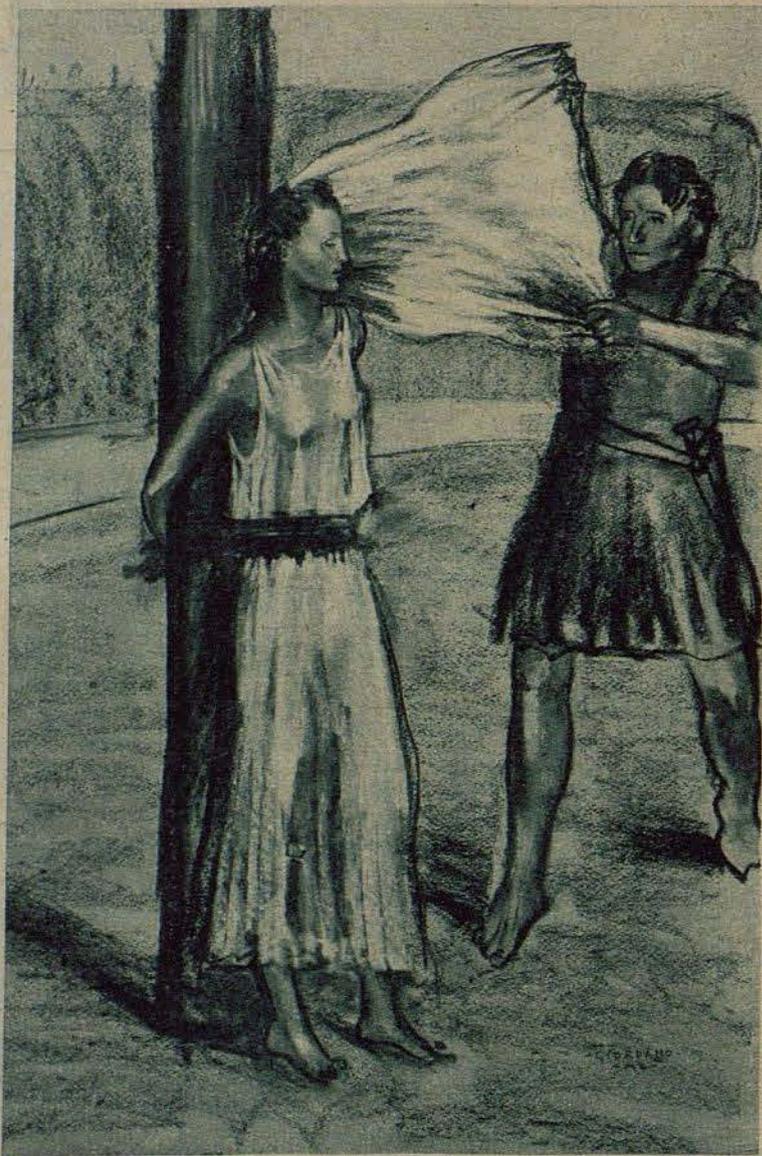
Allora seguì lo spettacolo di una fuga secondo tutte le regole, perché anche la fuga era un'arte; ma nell'una come nell'altra corsa, il mirmillone si trovava impacciato dal suo casco, e ben presto il reziario gli si trovò così vicino che delle grida furono emesse per avvertire l'altro. Questi si avvide ch'era perduto se non si sbarazzava prontamente del casco divenutogli inutile; senza fermarsi, aprì il fermaglio di ferro che lo manteneva chiuso e, strappandoselo dalla testa, lo lanciò lontano. Si riconobbe allora in lui, col massimo stupore di tutti, un giovane di una delle migliori famiglie di Roma per nome Festo, che aveva preso quel casco a visiera più per mascherarsi che per difesa, e questa scoperta raddoppiò l'interesse che gli spettatori prendevano al combattimento.

Da quel momento fu il giovane patrio che guadagnò terreno sull'altro, che, imbarazzato dal suo scudo attraversato dal giavellotto, che non aveva voluto strappare per non rendere un'arma al nemico, incitato dalle grida degli spettatori e dalla fuga continua dell'avversario, gettò lungi da sé scudo e dardo e si ritrovò libero nei suoi movimenti. Allora, sia che il *secutor* vedesse in quest'azione un'imprudenza che pareggiava le sue possibilità di attacco, sia che fosse stanco di fuggire, si fermò all'improvviso facendo roteare la clava intorno alla testa. Anche il reziario preparò la sua arma, ma prima ch'egli fosse alla portata del nemico, la clava,

lanciata sibilando come la trave di una catapulte, lo colpì nel mezzo del petto. Egli barcollò un istante e poi cadde abbattuto e coperto dalle maglie della propria rete. Festo, allora, si slanciò sullo scudo, ne strappò il giavellotto e, raggiunto con un solo balzo il nemico, gli pose il ferro alla gola ed interrogò la folla per sapere se doveva ucciderlo o fargli grazia.

Tutte le mani degli spettatori subito si levarono in alto, le une accostate, le altre isolate col pollice capovolto; ma riuscendo impossibile in mezzo a tutta quella gente distinguere la maggioranza, risuonò il grido: « Alle vestali! alle vestali! » Era l'appello nei casi di dubbio. Festo si volse verso il podio; le dodici vestali si alzarono, otto avevano il pollice capovolto: la maggioranza era dunque per la morte. Il reziario, allora, prese da sé stesso la punta del ferro e l'appoggiò sulla sua gola; e sentì, senza emettere un gemito, il giavellotto di Festo aprirgli l'arteria del collo e penetrare fin nel petto.

Grandi applausi risuonarono per il vincitore e per il vinto, perché l'uno



Fu legata all'albero per la cintola; poi uno schiavo le strappò il velo...

pirlo al petto, non asportasse il suo elegante copricapo. Allora il reziario, sebbene armato del tridente, si mise a fuggire, trascinandosi dietro la rete; perché egli non poteva servirsi della sua arma che per uccidere il nemico prigioniero fra le maglie. Il mirmillone si lanciò subito all'inseguimento, ma la sua corsa, ritardata dalla pesante clava e dalla difficoltà di vedere attraverso i piccoli buchi, che formavano la visiera del suo casco, diede il tempo al reziario di preparare di nuovo la rete e di rimettersi in guardia. Mentre correva, il *secutor* aveva raccolto il suo giavellotto e sospeso come un trofeo alla sua cintura il berretto dell'avversario; ogni combattente si ritrovò quindi con le sue armi e questa volta fu il mirmillone che cominciò. Il giavellotto, lanciato con tutta la forza del suo braccio, andò a colpire in pieno nello scudo dell'avversario, attraverso la lamina di bronzo che lo copriva e le sette strisce di cuoio ripiegate l'una sull'altra e scalfì il petto. La folla lo credè colpito a morte, e da tutte le parti si levò il grido: *E' vinto! Ma*

aveva ucciso con destrezza e l'altro era morto con nobiltà. Festo fece il giro dell'anfiteatro per ricevere gli applausi, ed uscì mentre da un'altra porta si trasportava il corpo del suo nemico.

I *dimacherii* erano i raffinati del secolo di Nerone. Senza casco, né corazzatura, senza scudo, né ocrea (nome degli stivaletti di bronzo), combattevano con una spada in ognuna delle mani, come più tardi, i cavalieri della Fronda nei loro duelli alla daga ed al pugnale. Così questi combattimenti erano considerati come il trionfo dell'arte e qualche volta i campioni erano gli stessi maestri di scherma. Quel giorno erano di fronte un professore ed il suo allievo; alcuni cattivi trattamenti, ricevuto molto tempo prima dall'allievo, avevano fatto nascergli un odio vivissimo nel più profondo del suo cuore; ma egli l'aveva a tutti dissimulato, e nel proposito di vendicarsi un giorno, aveva continuati i suoi esercizi quotidiani d'addestramento, in attesa di incontrare il maestro in un combattimento reale ed accanito, e cambiare le armi spuntate con lame aguzze e taglienti.

Gli avversari si avanzarono l'uno contro l'altro, guardinghi e circospetti,

IL MATTINO ILLUSTRATO

Direzione - Amministrazione
NAPOLI - Angioiorta Galleria, 7 - NAPOLI

ABBONAMENTI

ITALIA: Anno L. 22 - Sem. L. 12 - Trim. L. 6
ESTERO: L. 50 - L. 28 - L. 16

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
TARIFFA DEI PREZZI
mm in colonna di pubblicità L. 10.00
mm di colonna nel testo „ 15.00
Piedini di pagina (34 mm l'uno) „ 350.00
(Pagamento anticipato)



Crema
Mousse-Mousse
130

per tutte le epidermidi. Deliziosa crema di bellezza, rende la carnagione ideale.



Cipria Eulalia

fiore di bellezza, fine ed impalpabile; rende vellutata la carnagione.



KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

perchè non erano soltanto le loro vite che essi giocavano, ma che la reputazione che l'uno possedeva da lungo tempo e l'altro veniva invece a conquistare. Infine le loro spade si toccarono; due serpenti che giocano, due baleni che s'incrociano sono più facili a seguire nella loro fiammeggiante rapidità che non lo fosse il movimento della spada ch'essi tenevano nella destra e con la quale s'attaccavano, mentre paravano con la sinistra, come con uno scudo. Passando alternativamente dall'attacco alla difesa, venti volte la punta di ognuna delle due spade parve lacerare la tunica sotto la quale cercava il cuore. Infine, il più giovane dei due fece un salto indietro e gli spettatori gridarono: « È colpito! » Ma immediatamente, sebbene del sangue gli macchiasse la tunica, egli tornò a combattere con maggiore accanimento e dopo pochi istanti fu il maestro che, alla sua volta indicò, con un movimento impercettibile ad occhi meno esercitati di quelli che lo guardavano, che la fredda sensazione del ferro era passata anche nelle sue carni.

Nessun grido ormai si faceva più sentire, nel circo: l'estrema curiosità è fatta di silenzio. A qualche colpo abilmente inferto o parato si udiva soltanto quel fremito sordo che indica all'attore che il pubblico non l'applaudisce, non perchè non l'apprezzi, ma per tema di distrarlo dalla sua parte. Così, ciascuno dei combattenti raddoppiò di ardore e le spade continuarono a volteggiare velocissime, allorchè il maestro, nel retrocedere dinanzi all'allievo, scivolò e cadde: il suo piede era capitato sul terreno bagnato di sangue. L'allievo, approfittando di questo vantaggio che il caso gli dava, si precipitò su di lui, ma con grande stupore del pubblico, nè l'uno nè l'altro si rialzarono.

Gli spettatori si levarono in piedi giungendo le due mani e gridando: « Grazia! libertà! » ma nessuno dei combattenti si mosse. Allora entrò nell'arena il maestro dei giuochi, portando da parte dell'imperatore le palme della vittoria e le bacchette della libertà; ma era troppo tardi, i campioni erano già, se non vincitori, liberi almeno: si erano trafitti l'un l'altro...

Ad essi dovevano succedere gli andabati che, di certo, erano stati iscritti immediatamente dopo per rallegrare il popolo con un contrasto, perchè a questi nuovi gladiatori l'arte e la destrezza erano del tutto inutili. La loro testa era completamente rinchiusa in un casco che aveva soltanto un'apertura al posto della bocca, per lasciarli respirare e due piccoli fori in direzione delle orecchie, perchè potessero udire; combattevano quindi alla cieca. Il popolo si divertiva molto a questa terribile mosca-cieca, in cui ogni colpo feriva, perchè gli avversari non avevano alcuna armatura difensiva che potesse respingerlo od attutirlo.

Nel momento in cui le nuove vittime, (giacchè quei disgraziati non meritavano il nome di combattenti) venivano introdotte nell'arena fra le risate degli spettatori, Aniceto si avvicinò all'imperatore e gli porse delle lettere. Nerone le lesse con grande inquietudine, e all'ultima di esse una profonda alterazione si dipinse sul suo viso; restò pensieroso un istante e poi, alzandosi all'improvviso, abbandonò il circo, facendo segno di continuare i giuochi nella sua assenza. Questa circostanza, che non era nuova, perchè spesso degli affari urgenti chiamavano impensatamente nel mezzo di una festa i Cesari al foro, al Senato o al Palatino, lungi dall'aver un risultato increscioso per il piacere degli spettatori, dava loro, al contrario, una maggiore libertà. Non più in soggezione per la presenza dell'imperatore, il popolo divenne allora veramente re; ed i giuochi, come Ne-

Il più divertente giornale
per i ragazzi

« **MODELLINA** »

è diventato settimanale

Regalatelo ai vostri bimbi:
li farete felici!

Si vende in tutte le edicole

Costa 40 centesimi



IL TRIONFO ROMANO al salvatore della pace del mondo -- Il DUCE acclamato dal popolo dell'Urbe, in Piazza Venezia



L'incontro tra il SOVRANO e il DUCE alla stazione di Firenze -- S. M. il Re Imperatore reca il suo saluto al Capo del Governo, in viaggio di ritorno dallo storico convegno di Monaco

rone aveva ordinato, continuarono ad avere il loro svolgimento, sebbene Cesare non fosse più a presiederli.

I due campioni si misero dunque in cammino per raggiungersi, attraverso il circo nella sua larghezza. Man mano che si avvicinavano l'uno all'altro, sostituendo il senso dell'udito a quello della vista, li si vedeva sforzarsi di cogliere suoni e rumori del pericolo che non potevano scorgere; ma si comprende quanto un simile apprezzamento fosse ingannevole. Così, erano ancora lontani l'uno dall'altro ed agitavano già le loro spade, che non colpivano che l'aria. Infine, eccitati dalle grida: « In avanti! a destra! a sinistra! » si avanzarono con maggiore ardimento, ma sorpassatisi senza toccarsi, finirono per volgersi le spalle continuando a minacciarsi.

Subito gli scoppi di risa ed i fischi divennero tali che i due avversari si accorsero dell'errore, e, volgendosi con uno stesso movimento si ritrovarono l'uno di fronte all'altro ed a portata: giusta: le spade si toccarono e, contemporaneamente, colpendo in diversa maniera, l'uno ricevè un colpo di punta nella coscia, e l'altro uno di taglio sul braccio sinistro. Ciascuno dei feriti ebbe uno scatto e quindi i due avversari si trovarono di nuovo separati non sapendo più come raggiungersi.

Allora l'uno dei due ricorse all'astuzia: si distese al suolo per ascoltare il rumore dei passi e sorprendere il suo nemico, poi, mentre questi si avvicinava, simile ad un serpente nascosto che si snodi fulmineo, il gladiatore coricato colpì per la seconda volta l'avversario. Sentendosi pericolosamente ferito, questi fece un passo rapido in avanti, urtò col piede il corpo del suo feritore ed andò a cadere a due o tre passi da lui; ma rialzatosi all'istante, descrisse con la spada un cerchio orizzontale così veloce e vigoroso che l'arma incontrò il collo dell'avversario dove il casco finiva di proteggerlo.

Alle grida della folla mentre il corpo della vittima ricadeva, il gladiatore che era rimasto in piedi, comprese che il colpo da lui inferto era mortale, ma continuò a tenersi in guardia contro la agonia del suo nemico, finchè entrò il maestro dei giuochi e gli aprì il casco gridando:

— Tu sei libero e vincitore.

Egli uscì allora dalla porta chiamata *sano vivaria*, perchè per essa lasciavano il circo i combattenti sfuggiti alla

morte, mentre il cadavere veniva trasportato nello spoliario, specie di caverna posta sotto l'anfiteatro.

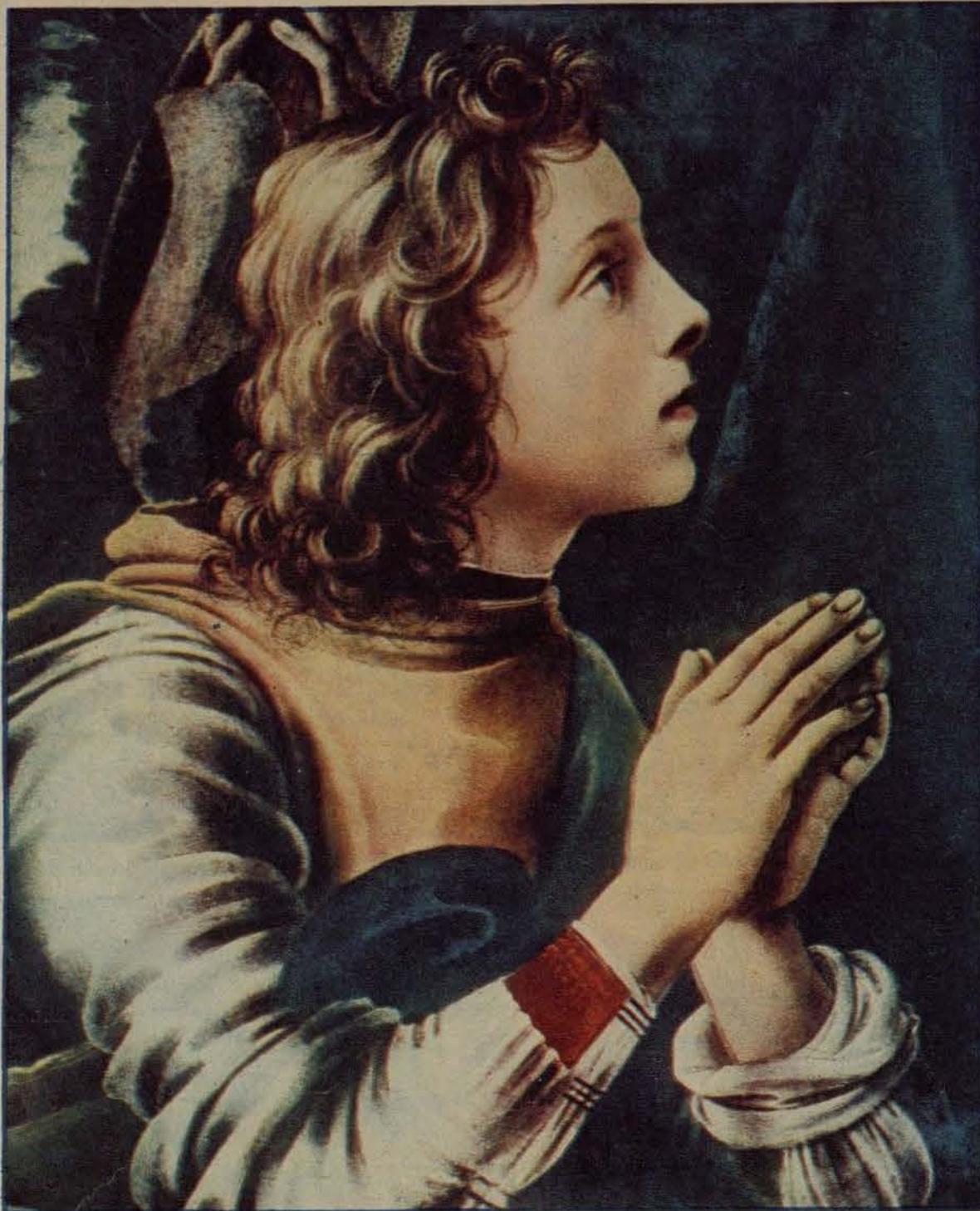
Appena gli andabati furono usciti, un gran tumulto scoppiò nel circo: i gladiatori dovevano succedere i bestiarri e questo erano dei cristiani, per modo che tutto l'odio era per gli uomini e tutte le simpatie per gli animali. Ma per quanto grande fosse l'impazienza della folla, essa fu costretta ad attendere che gli schiavi avessero passati i rastrelli sulla sabbia del circo; e questa operazione venne affrettata dalle grida che si elevavano da tutti i punti dell'anfiteatro. Infine gli schiavi si ritirarono, l'arena rimase un istante vuota e gli spettatori in attesa; poi una porta si aprì e tutti gli sguardi si volsero verso le nuove vittime che stavano per entrare.

Dapprima comparve una donna avvolta in una veste bianca e coperta da un bianco velo. La condussero verso uno degli alberi e ve la legarono per la cintola; poi uno schiavo le strappò il velo e si poté mirare un viso d'una beltà perfetta, pallido, ma rassegnato. Un lungo mormorio si fece udire: malgrado la sua qualità di cristiana, la fanciulla aveva subito commosso l'anima di quella folla così impressionabile e mutevole. Mentre tutti gli occhi erano fissi su di lei, si aprì una porta parallela ed entrò un giovane. V'era l'abitudine di esporre alle fiere un cristiano ed una cristiana, dando all'uomo tutti i mezzi di difesa, affinché il desiderio di ritardare non soltanto la propria morte, ma anche quella della sua compagna, che si sceglieva sempre sorella, sposa o madre, desse al figlio, allo sposo od al fratello il maggior coraggio e prolungasse un combattimento che i cristiani rifiutavano quasi sempre preferendo il martirio, sebbene sapessero che, trionfando delle tre prime fiere avrebbero avuta salva la vita.

Infatti, sebbene quest'uomo, del quale al primo sguardo era facile riconoscere il vigore e l'agilità, fosse seguito da due schiavi, l'uno portante una spada e due giavelotti e l'altro reggente pel morso un cavallo numida, come tutti i cristiani anch'egli non pareva affatto disposto a dare alla folla lo spettacolo che essa attendeva. Si avanzò lentamente nel circo, volse intorno uno sguardo calmo ed impavido, e poi, facendo segno con la mano che il cavallo e le armi erano inutili, guardò il cielo, cadde in ginocchio e si mise a pregare. Allora la folla, delusa nell'attesa, cominciò a minacciare: era venuta a vedere un combattimento, non un martirio, e le grida: « Alla croce! alla croce! » risuonarono da tutti i lati, perché, supplizio per supplizio, essa preferiva quello dalla agonia più lunga.

A tale minaccia un raggio di gioia ineffabile illuminò lo sguardo del giovane ed egli stese le braccia in segno di ringraziamento, felice di morire della stessa morte della quale il Salvatore aveva fatta un'apoteosi...

(Traduzione di Ittisi, continua al prossimo numero).



PREGHIERA ANGELICA (dell'agosto del quadro di FILIPPINO LIPPI)

Chiesa di Badia, a Firenze

Gegia», un donnone monumentale, dagli occhi grigi e buoni di gattone sovrano e una mostra di gioielli di oro e di brillanti agli orecchi, alla gola ed alle dita.

Susanna sorse per incanto — pian piano quasi inavvertita — come perduta in quel dedalo di ambienti di babbo Casalas. Si confuse dapprima con le stoviglie della linda e vasta cucina, con i grandi vasi di verde, adagiati negli angoli bui d'ogni stanza, il fluttuare delle luci delle cristalliere, i serpentine e svelti andirivieni dei servi, i vocalizzi della gente cosmopolita, che ormai invadeva la trattoria.

Poi ci fu qualcuno — conoscitore di bellezze — che rilevò in lei un che di caldo e di volitivo, che aveva quasi una mutua corrispondenza con i vivi bagliori delle pupille: emananti una azzurrità festosa, una malinconia satura d'infinito. Occhi sognanti e turchini, intorno ai quali brillava una impercettibile aureola di orgoglio e di malizia.

E la fama di babbo Casalas saliva sul piedistallo della leggenda: per la bontà della sua cucina e gli occhi incantatori di Susanna: figlia diletta di tutta la gente della riviera.

Ma ora ella appariva di rado, nel bagliore festoso dei mattini, ad una delle ampie finestre della pensione del padre, al disopra della galleria vetrata, ch'era posta a pianterreno e quasi toccava il mare, dalla parte degli scogli.

La gioventù scapigliata e rumorosa frequentava il locale di babbo Casalas, per ammirare Susanna: la fama della sua rara bellezza aveva varcato la barriera delle montagne che sovrastavano la cittadina.

Ed io ch'ero amico di babbo Casalas e frequentavo il suo locale, udivo spesso i mormoramenti sconnessi di curiosità, che arrivavano sbriciolati al mio orecchio. Susanna era bramosa di solitudine e di letture, si sbarrava nelle sue stanze, in faccia alla distesa delle acque e divorava volumi disperatamente, senza soste; come per ricreare in un mondo irrealista se stessa.

Parve che la sua bellezza chiara e completa l'avesse quasi staccata dalla vita, provocando in lei il disprezzo per gli uomini, che ricercavano bramosi le sue forme esteriori senza curarsi di interrogare il suo cuore. Raramente le parlavo: ma la conversazione di un minuto mi lasciava come una penosa impressione di gioia sner-vante.

Ed ella si racchiudeva sempre più in sé, si raggrinziva nel desiderio di un sogno lontano ed inafferrabile. E mentre l'allegria ed il canto si effondevano nelle sale del piano di sotto, ella pareva dissolversi con l'ombra, come un'incerta figura alla finestra, inghiottita dalle tenebre e dai marosi che flagellavano il lungo serpente della scogliera, messa lì per ammansire le onde.

Il tempo ha moderato i desideri, ha placato le irruenti ansietà. Ma l'amaro ricordo di Susanna mi domina ancora per la rappresentazione ch'ella è stata, per me, dell'infanzia lontana e triste.

Ho rivisto, nei fluttuanti veli dell'ombra serotina — mentre riemergono dalla memoria schiere informi di fantasmi della giovinezza — tra la foresta dei velieri caoticamente accumulate nel porto e i rochi stridi delle sirene e le canzoni nostalgiche dei battellieri e dei pescatori, la maschera fredda e dura della figlia di babbo Casalas. L'ho rivista nel ricordo: poiché ella non è più nei luoghi che risvegliano in me sopite malinconie.

Sull'arenile s'inseguono lunghe file di panni, messi ad asciugare: pantaloni di galeotti, costumi da bagno multicolori, lenzuola costellate di macchie tenaci, camici impiccati da esili cordicelle.

Che odore di alghe e di acqua marina sale dall'approdo! Come allora! Riconosco quel grosso ramarro di Ba-

D'INVERNO è una spiaggia desolata e grigia, dove l'acqua è eternamente mossa e livida. Una vasta tribù di baracche giace abbandonata su un fianco, sull'arenile silenzioso; d'intorno è un'interminabile fila di villette, che ad ogni ondata del vento che trascina affiori di alghe, sembra raccogliere voci d'oltremare, echi di tempeste oceaniche, canzoni di genti misteriose e fischi di sirene che giungono da lontani porti, pullulanti di umanità.

Sopra un tumulo di punte aguzze della scogliera del molo, venti anni or sono, babbo Casalas, piantò una specie di garritta vetrata, con il tettuccio di ardesia, un'invasante e chiomata corona di passiflora sulla facciata princi-

SUSANNA

NOVELLA

pale ed un'insegna-rozza e dai colori sgargianti che invitava al buon vino e alla cucina casareccia. Il mestiere di battelliere e quello di scaricante di porto gli avevano fiaccato il corpo ed avvilito il cervello; neppure l'arte del carpentiere e del calafato gli era andato per il verso.

Nella stagione inclemente, quando il mare pareva mugolare propositi di vendetta, Casalas riparava e costruiva nasse, tenendo le gambe pelose penzoloni fuori dalla spalleggiata d'una barca, o rammentava le reti, sputando e pipando alla disperata. Ma d'estate, allorquando la collina si cominciava a picchiare di bianco, per la fioritura del ciliegio e del mandorlo, cominciavano i preparativi per l'attesa dei « forestieri » che in quella specie di pensione per famiglia, ci stavano volentieri a villeggiare.

Anche il porto si popolava di svelti velieri all'ancora, di grossi battelli che pareva volessero svincolarsi dalle gomene, attaccate alle grosse bitte di ormeggio. E col rifluire degli anni, la bicocca di babbo Casalas acquistava fama di ottima cucina. I villeggianti vi accorrevano a frotte. Ed ecco che



fu aggiunta un'ala di fabbricato alla costruzione principale e poi un'altra ala: infine una lussuosa ed ampia galleria tutta luci e specchi e vetri colorati. Il nome sull'insegna rimase quale era, umile ed invitante: « babbo Casalas ». E rimase anche la « sorta

ASTENIA NERVOSA
ESAURIMENTI - CONVALESCENZE

**FOSFO-
STRICNO-
PEPTONE**
DEL LUPO

AZIONE RIPARATRICE NERVINA
INSUPERABILE

Chiedere opuscoli interessanti referente al
Labor. del **SAZ & FILIPPINI**
MILANO - Via Giulio Uberti, 37
Aut. Prof. Milano N. 15736 del 21-3-34-XII

IN QUALUNQUE ORA DEL GIORNO, IN QUALSIASI AMBIENTE, ALL'ARIA APERTA, AL MARE, AI MONTI, DOPO OGNI SPORT ED IN TUTTE LE STAGIONI VOI SARETE BELLA USANDO
CIPRIA

NOTTE DI POMPEI
RANCÉ
NUOVA MODERNA CREAZIONE CHE VELLUTA
E CONSERVA LA FRESCHEZZA GIOVANILE

ruffa che smorzava i miei peccati di gola, con le ostriche ed i ricci di mare.

Lo chiamo a gola spiegata, poiché mi sembra che il troppo sole possa incenerire le mie parole.

Egli si avvicina senza scomporsi, tentennando nella luce, col suo faccione grinzoso, con la grossa pipa fedele nella bocca larga dalla quale si dipana un buongiorno sospensivo, timido, fanciullesco.

— Non c'è più alcuno, lì? — domando, volgendo gli occhi alle finestre chiuse della pensione.

Baruffa che non mi ha più come cliente e che crede fermamente ch'io l'abbia tradito, mugola un « no » secco e deciso. Lo ammansisco porgendogli un sigaro.

— Dove sono i coniugi Casalas?

— Dove c'è troppo buio!

— E la pensione..?

— Chiusa.

Baruffa è un tipaccio ermetico ed intrattabile. Vorrei pronunziare un nome: ma qualche cosa di troppo amaro affiora alla gola: un ricordo ch'è come una brezza che dà il capogiro. Per stornare i sospetti di Baruffa — creati, invero dalla mia eccitata fantasia — ciancio di molte cose sciatte e inutili. Ma il pensiero è tenacemente attaccato ad una domanda che devo formulare.

— Susanna, dov'è Susanna?

Baruffa abbozza un sorriso melencolo, sputa, si dimena, grave e massiccio; è come se volesse allontanare dalla memoria il ricordo di una vergognosa sconfitta.

La mia attesa è spasmosa.

— Scappò via con un principe spiantato: or sono tre anni, alla Pentecoste. Quel giorno era mare grosso ed annegarono quattro dei nostri al largo, sulla feluca S. Maria del Bosco. Inutili tutte le preghiere: i santi quel giorno dormivano della grossa! Conchiude con una specie di risentimento, con un sordo brontolio.

Rimango come agghiacciato: le parole mi si cristallizzano in bocca.

— Scappata con un principe...?!

— Sì! — rimugina Baruffa, leccandosi i baffi — E da quel giorno nessuno ritornò alla pensione di babbo Casalas. Sono morti disperati, quei poveri vecchi! Ella è ora una principessa: ma non scende più da noi: perchè sa che non se ne andrebbe viva, la scellerata che ha tradito la sua gente!

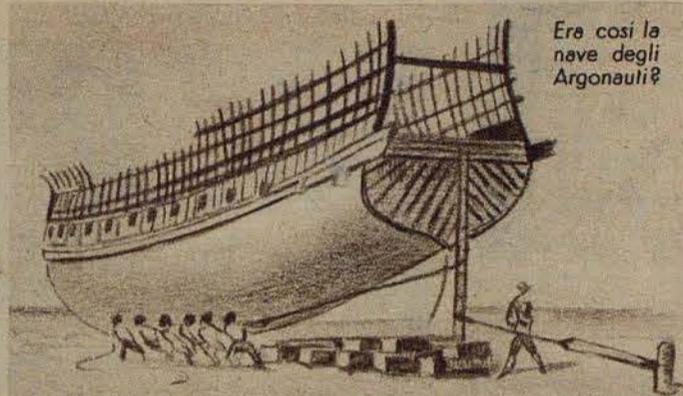
Baruffa non abbozza neppure un saluto di commiato: se ne va lentamente con passo strascicato e stanco, a piedi nudi, sull'arena, verso la larga chiazza delle reti, masticando rimasugli di parole oscure e minacciose.

La canzone dei battellieri dilaga, sugli approdi, ma la spiaggia, or che Susanna non c'è più, sembra più brulla e spetinata...

ANTONIO MANUPPELLI



Una bireme dei romani (antica scultura)



Era così la nave degli Argonauti?

Il più antico varo, di cui è pervenuta fino a noi una storia particolareggiata, è quello del celebre naviglio *Argo*, che servi alla spedizione per la conquista del Vello d'oro.

L'impresa ebbe — diremmo noi — un accorato resocontista, nella persona di Apollonio di Rodi, il quale non esita a dichiarare che l'avvenimento fu d'importanza straordinaria. E sfido io! Architetto e costruttore della nave era stata Minerva, la quale non aveva esitato un sol momento a fornire la svelta imbarcazione né più né meno che... del dono della parola!

Tuttavia, malgrado che quel naviglio ci vien descritto come « superiore a tutti gli altri » per snellezza e portata; esso ci appare ben meschina cosa, al giorno d'oggi. Era una barca, in realtà; una grossa barca con 54 uomini di equipaggio, ed il cui varo, per il tempo in cui si svolse, e per le modalità che l'accompagnarono, fu un prodigio di tecnica marinara.

Ecco come esso venne compiuto:

« Le maestranze avevano scavato,

dalla prua della nave fino al mare, un largo fossato, capace di contenere tutta quanta la vasta imbarcazione. Poi, a mano a mano che avanzavano nel lavoro, collocarono in esso dei cilindri di legno ben levigati. Con uno sforzo che ha del prodigioso, sollevarono su quelli tutto il battello, valendosi degli stessi remi per leva, ed insistendo su essi con le mani e col petto.

Dall'alto dell'imbarcazione, Tifi, il pilota, dirigeva la manovra, con rara perizia. Quando fu il momento di sciogliere le funi con le quali era stato legato il naviglio, egli stesso ne dette il comando a gran voce. Subitamente, i legami vennero allentati, e la solida chiglia prese a scivolare verso il mare, sollevando, per l'attrito, un denso nugolo di fumo.

Fu così, che *Argo* scese nelle onde spumeggianti, a stento trattenuto dallo sforzo concorde dei mastri d'ascia e dei calafati, che si affannavano di impedire che prendesse troppo il largo... »

E i secoli trascorrono: tralasciamo Archimede che fu il primo a mettere in acqua un naviglio gigante, senza, tuttavia, darci i particolari di così grande impresa arriviamo al XVII secolo per trovare cenno di quei metodi che furono classici durante tutto il tempo della marina in legno.

Anche in tal tempo, tuttavia, la imbarcazione veniva rivolta con la prua verso il mare, e poggiata su un solido piano. Ma per lanciarla in acqua, il problema era ben arduo. Difatti, parallelamente alla chiglia, venivano collocate delle grosse travi di sostegno, su cui il bastimento poteva scivolare mercé l'ausilio di due alti pezzi di legno ben uniti di sego.

La nave era legata sia davanti che di dietro a un cardine del timone, mentre gli uomini reggevano le corde. Disposte in tal guisa le cose venivano tolte le ancore e liberati i sostegni, in modo che il battello scivolasse per effetto del suo stesso peso.

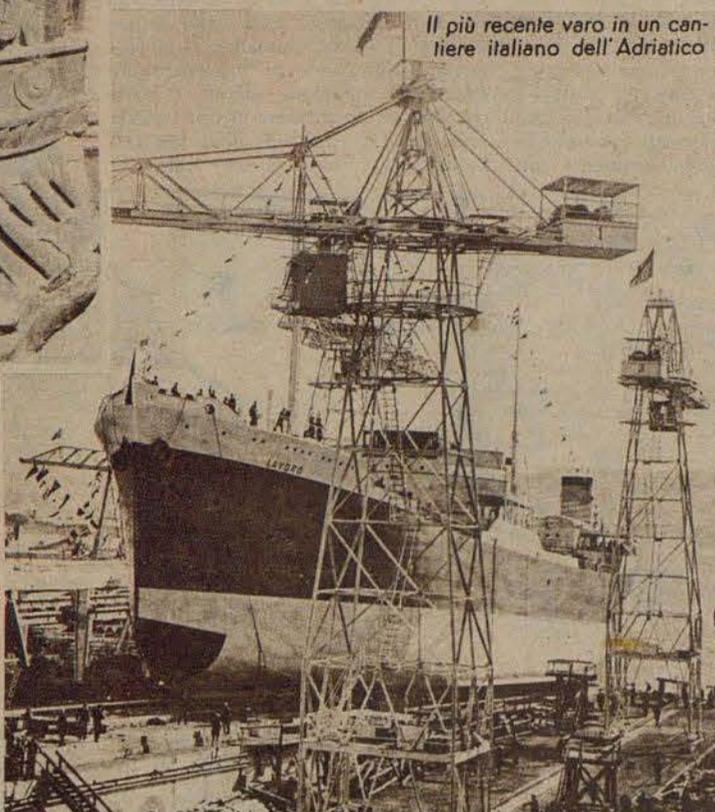
L'attrito enorme costringeva a dover versare acqua in gran quantità sul piano improvvisato, per evitare che il fuoco si sviluppasse.

Lo sforzo degli uomini che sostenevano le corde era veramente enorme, per impedire una violenta immersione.

Un tal sistema di varare i battelli non era, tuttavia, in uso presso i Portoghesi, abituati da lungo tempo a

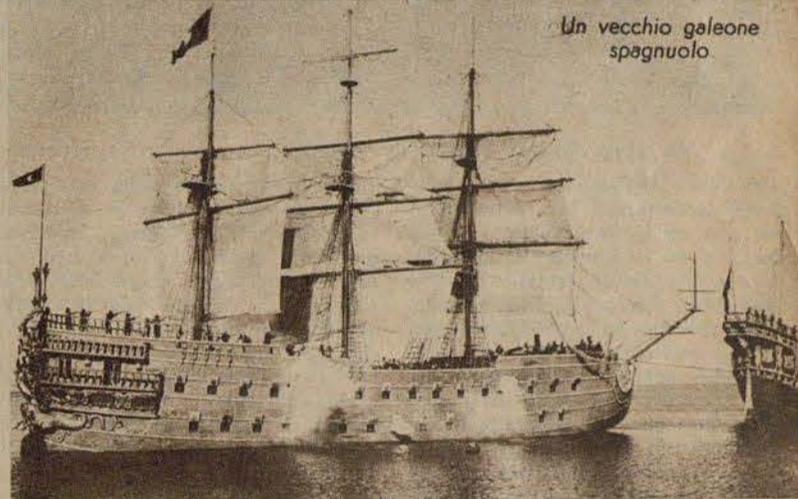
Tagliate le corde!

Oggi, come venti secoli or sono



Il più recente varo in un cantiere italiano dell'Adriatico

lavoro che si compiono per un varo, possono essere ritrovati ancora tutti gli antichi metodi e sistemi degli Argonauti e quelli dei mastri d'ascia del XVII secolo. Ma, se i metodi sono gli stessi, a quali giganteschi mostri essi sono oggi applicati! Per esempio, il *Normandie*, l'ultimo grande transatlantico varato in Europa, rappresentava un peso da far scivolare in acqua, compreso i puntelli e le chiglie di sostegno, di 28100 tonnellate. Il doppio scalo aveva una superficie di 1254 metri quadrati, su cui la pressione esercitata era di 2 chilogrammi e 300 per



Un vecchio galeone spagnolo

far scendere le imbarcazioni in mare per la poppa anziché per la prua.

Orbene, fu questo sistema che, a partire dal XVIII secolo, prese il sopravvento su tutti gli altri, secondo una tecnica delle più ardite. L'antica corda di sostegno, infatti, che legava il battello alla terra fu sostituita da un cavalletto-chiave, che veniva spezzato a colpi di accetta, con gran pericolo della vita dell'operatore, travolto, assai spesso, nella rapidità della discesa, dalla stessa nave.

Da ciò, derivò l'uso di affidare quella terribile manovra a un condannato a morte, cui si faceva grazia, se riusciva a mettersi in salvo.

Che pensano di queste cose gli ingegneri moderni, cui mille e mille problemi devono presentarsi alla mente, sempre che si tratti di provvedere al varo di un grande transatlantico?

Nessuna cosa può esser affidata al caso in quest'opera, è vero; tuttavia su taluni particolari le previsioni debbono conservare una certa elasticità legata all'Arte, più che alla Scienza.

La « messa a punto » di un avvenimento che si compie in un minuto, tra l'entusiasmo delle masse, e l'emozione degli ingegneri responsabili, dura oggi lunghi mesi di studi, di ricerche, di fatiche; ma ormai essa finisce per svolgersi quasi in modo automatico, che l'ingegno umano con mille risorse inventive ha sostituita quella che una volta era soltanto opera di braccia. Tuttavia, nelle varie fasi di

centimetro quadrato. Ma c'è ben altro.

Una miscela assai ben preparata doveva servire da lubrificante: per comporla fu necessario impiegare 4 tonnellate di paraffina, 43 tonnellate di sugna, 1 tonnellata e mezzo di sapone bianco, altrettanto di sapone nero e 500 chilogrammi di olio!

Al momento in cui il bastimento toccava il mare, uno spettatore imprudente volle avvicinarsi un poco troppo da presso. Ma l'onda gigante, sollevatasi improvvisamente, lo travolse e lo annegò. Così, ancora una volta, il mare ebbe la sua preda di morte...

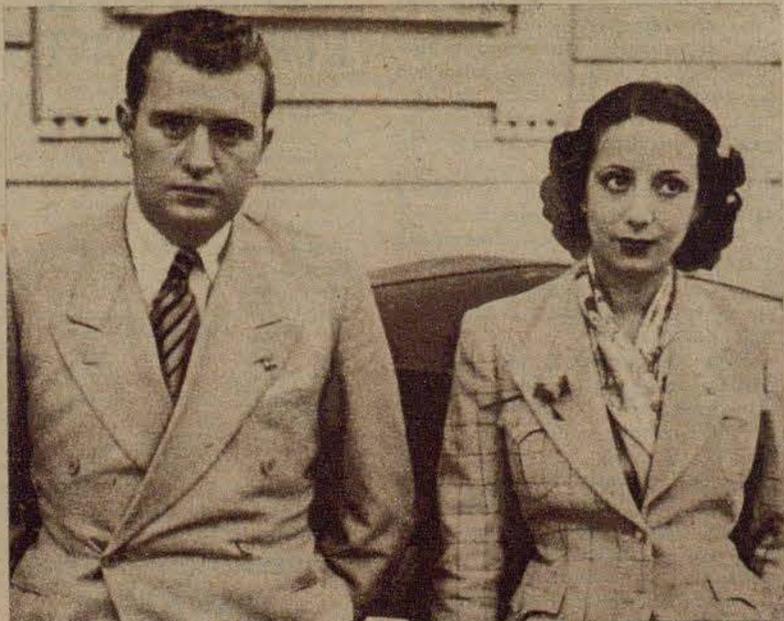
SELENIO

Malattie della Pelle

I foruncoli, le chiazze, gli erpeti scompariranno subito - e voi ritroverete la gioia di vivere - se li curerete con la Pomata Cadum. Questo insuperabile rimedio sopprime il prurito e i rossori della pelle. I risultati che si ottengono sono rapidissimi - la spesa trascurabile. Abbiate sempre presso di voi una scatola di Pomata Cadum.

La Pomata Cadum si trova in vendita in tutte le farmacie
A.P. Firenze 14851 Div. 5: 26-4-37-XV

BRUNO MUSSOLINI FIDANZATO



Il capitano Bruno Mussolini, aviatore legionario in Africa e in Spagna, transvolatore dell'Atlantico, e la sua gentile fidanzata signorina Gina Ruberti, figliuola del prof. Guido Ruberti

LA CASA DI CARTA

Il signor Steuman, cittadino di un paese del Massachusset, ha compiuto un esperimento, dal quale è probabile che l'umanità possa trarre esempio e vantaggio. Steuman s'è costruita una solidissima casa in campagna con della cartaccia compressa e verniciata e con dei libri; prevalentemente con

signor Steuman è stato ispirato alla singolare iniziativa dalla vasta disponibilità di vecchi giornali e altra cartaccia accumulata in un sottosuolo della sua abitazione urbana e dalla circostanza di trovarsi alcune camere ingombre da cataste di libri, che egli ha definito « vecchi ed inservibili » in



Ma suona davvero, questo pianoforte?

E quest'orologio conta proprio le ore?

libri. Noi riportiamo qui alcune fotografie documentarie per suffragare la esattezza dell'informazione, evitando che si possa attribuirle a creazione della nostra fertile fantasia. Diremo subito che, alla prova d'un uragano, il biblioedifizio ha mirabilmente resistito, a differenza di altri in muratura, che hanno ceduto alla furia delle intemperie. E' un fatto che non ci sorprende, perchè siamo compresi della assiomatica verità che sono spesso gli organismi apparentemente più deboli, o ritenuti tali, che meglio sopportano la violenza degli scossoni. Sbrighiamoci subito a spiegare che il

quanto provenivano dalla eterogenea e non preziosa raccolta di un estinto suo parente bibliomane. Steuman, per conto suo, non aveva ereditato dall'antenato alcun amore alla carta stampata. Lo si intuisce dal fatto che, avendo definito inservibili i libri vecchi, egli dimostra di non sapere come, assai più spesso, siano inutili quelli nuovissimi, in confronto degli antichi, in ogni caso mai del tutto tanto vacui da essere considerati al solo valore di peso.

S'intende che la scorta trovata in casa dello Steuman non sia bastata a metter su la dimora campestre. Nella

raccolta del singolare materiale edilizio, l'originale costruttore è stato aiutato dal generoso concorso degli amici, ai quali egli aveva spedito la seguente circolare: « Se avete dei libri inutili nella vostra biblioteca, mandatemeli, ve ne sarò grato ».

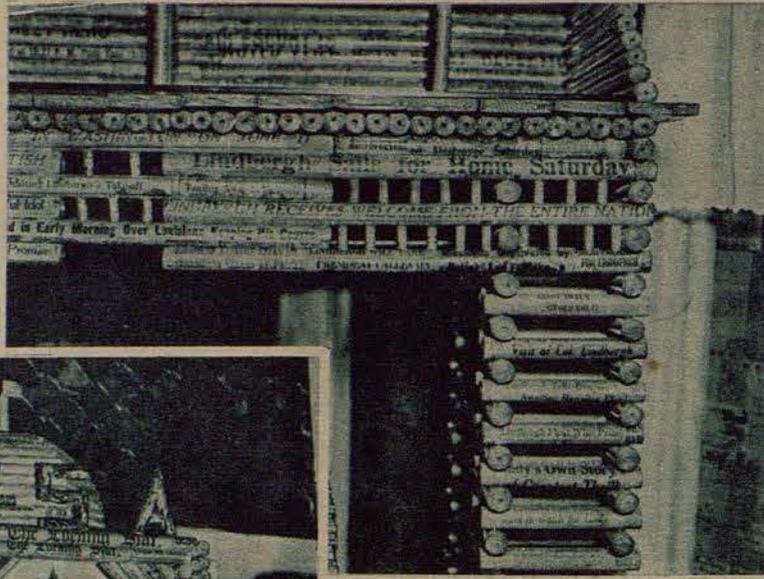
Con tale appello è chiaro che lo Steuman sia riuscito a raccogliere quanto gli occorreva magari per mettere su un grattacielo. Chi è che non annovera nella propria libreria il peso morto di svariati volumi, di cui si alleggerirebbe volentieri, se non recassero il segno indelebile di una affettuosa o deferente dedica dell'autore?

Ma quando si tratta di offrirli per un fine che può essere utile al prossimo come nel caso dello Steuman, il sacrificio gradito è più che giustificato. Infine il giudizio sulla utilità o meno di un libro è molto elastico, variabile e relativo. Ho un paffuto amico che regalerebbe di buon grado il massimo poema in terza rima per un volume di Simenon.

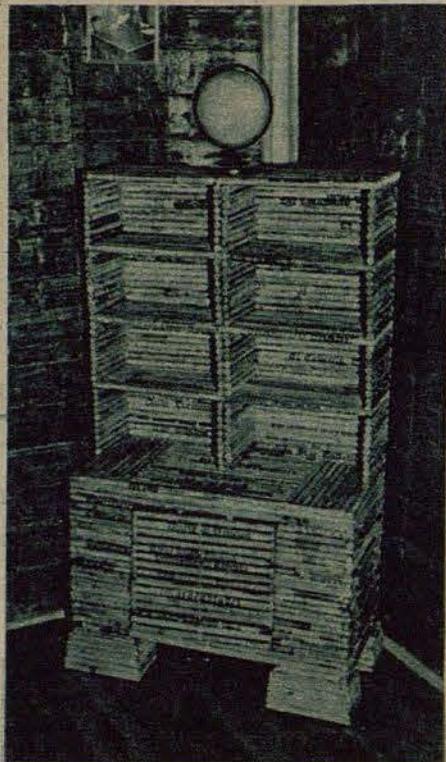
I libri non a tutti e non sempre servono per esser letti; spesso sono allineati per dar decoro ad uno stiglio; spesso funzionano da puntello al piede mutilato di un tavolino; talvolta, quando hanno le larghe proporzioni di certi dizionari o di grandi edizioni illustrate, rendono un utile servizio per rialzare il livello di una sedia bassa. Insomma, anche escluso il fine culturale o svagante, un libro può occorrere per molte altre cose e, adesso, perfino alla costruzione d'una casa.

A questo proposito mette conto ricordare che molti, per qualificare male un volume, dicono che è un mattone: ecco un tipo di libro adatto per una solida costruzione alla romana.

Il signor Steuman ha dato una idea e un esempio, che possono esser fecondi di sviluppi. Ora egli ha messo su alla rinfusa pietre su pietre, o meglio libri su libri, per elevare dei pilastri, tenendo solo cura di lasciare esposti i dorsi dei volumi dai quali



Uno scrittoio poco comune



Uno scaffale nel quale i libri possono considerarsi... in famiglia

si legge il titolo dell'opera: è una casa costruita con varie tonnellate di scibile, una dimora erudita, nella quale anche il mobilio è fatto della stessa materia su cui l'intelletto, la fantasia, l'immaginativa dell'umanità hanno distillato il loro succo, parlano di questa perenne e non inutile, come si vede, fatica del cervello.

Più in là si potrà rendere ancora più originale la realizzazione, ordinando per materie le varie parti della casa: una camera da pranzo fatta con libri di culinaria, stuzzicanti e appetitivi; una sala a fumare fatta con dei romanzi; una camera da letto fatta con opere di scienza pura, capace di conciliare il più calmo dei sonni ecc. Gli scrittori fecondi, tipo Balzac, potranno perfino concorrere da soli ad arredare un salottino.

I vacui grafomani non saranno più d'ora innanzi qualificati come esiziali spreconi di carta, perchè, in ultima ipotesi, i loro scritti avranno una utile destinazione.

Sono da prevedersi poi dei virtuosismi in questo campo, perchè non mancherà qualche miliardario, re degli stuzzicadenti, o degli spilli di sicurezza, il quale sarà punto dalla ambizione di costruirsi una dimora fatta di rari e costosi incunaboli. Ci saranno allora i mobili Dumas, le sedie a sdraio Hugo e non sarà difficile udire qualche commerciante imbonire la sua merce con uno di quelle frasi convincenti che l'arte mercantile sa ideare: — Prendete questo tavolo: ve lo garantisco per solidità e durata: è fatto con opere dei trecentisti!

ROLANDO

LO SCOMPARSO Prof. MAIORANA

CHI L'HA VISTO?

Come tutti i giornali hanno pubblicato, nello scorso mese di marzo è scomparso in modo misterioso e volontario, costretto certamente da un'affezione nervosa, il giovanissimo scienziato, professore Ettore Maiorana, ordinario di fisica teorica all'Università di Napoli. Le ricerche svolte sinoggi, dalla famiglia angosciatissima e dalle autorità, per rintracciarlo, non hanno avuto alcun esito. Secondo il parere d'illustri clinici che



hanno considerato l'insieme dei fatti, lo scomparso ha bisogno di premurose cure, che certo non può trovare nelle sue condizioni attuali. Le ricerche sono specialmente indirizzate, oggi, verso i luoghi di campagna, dove è più facile sfuggire all'attenzione e vivere con pochi mezzi. Riproduciamo una fotografia del Maiorana perchè tutti possano cooperare all'affannosa opera di ricerca. Il professore scomparso è alto un metro e 70, è snello, bruno di capelli e di colorito, ha una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chiunque l'abbia visto o incontrato, o potesse segnalare la presenza in qualche luogo, voglia subito avvertire la famiglia Maiorana (in Roma, viale Regina Margherita, 37) che gliene sarà riconoscente.



VI SPAVENTA L'ORA DEI PASTI?

Se avete paura dell'ora dei pasti perchè ogni boccata di cibo prolunga il vostro supplizio digestivo, dovete provar subito la Magnesia Bisurata.

Colneutralizzare l'eccesso d'acidità, causa dei rinvii acidi, della pesantezza e della maggior parte dei mali di stomaco, la Magnesia Bisurata vi darà sollievo immediato. Fin dalla prima dose di Magnesia Bisurata, potrete mangiare tutto quel che più vi aggrada e digerirete con piacere. Non aspettate che i vostri leggeri malesseri vadano a finire in gastrite, o peggio ancora in ulcerazioni. Comprate oggi stesso un flacone di Magnesia Bisurata dal vostro Farmacista. Si trova in vendita, in polvere ed in tavolette, in tutte le Farmacie a Lire 5.50 ed in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA (Aut. Pref. Firenze N. 1298 Div. 5: 18-1-1938-XVI)

I BAMBINI nutriti con L'ALIMENTO MELLIN destano ammirazione per il loro completo e sano sviluppo

Chiedete l'opuscolo: **"COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO"** nominando questo giornale **SOCIETA' MELLIN D'ITALIA** Via Correggio, 15 - MILANO

Alimento

Mellin

SVEZZATE I VOSTRI BAMBINI con BISCOTTI MELLIN

PAGANINI E LE DONNE



Lo stavano ad ascoltare estatiche, smagate, con gli occhi lucenti e fissi, le labbra semiaperte, le mani convulse, un fremito sotto il cuore, il fiato sospeso. Il violino in singhiozzi, trilli, gorgheggi, cascate di note, lunghe frasi di melo-



dia, cantava gli spasimi, gli ardori, le dolcezze, gli abbandoni, e ognuna delle belle ascoltrici ritrovava in essi l'eco del suo tormento, la risposta al suo vago domandare, l'acquietamento delle incertezze, l'esaltazione del suo sentimento.

Dalle sale gremite, le belle sale settecentesche a ori, stucchi, vaporose pitture di ninfe, pastori, puttini dalle rose nudità, astuccio prezioso alle altere bellezze dell'impero napoleonico, vestite di rasi sfolgoranti, ingemmate come idoli, cinte di diademi di riccioli bruni e biondi, le dame uscivano trasformate dopo di avere udito Paganini far cantare il suo violino! Lo cercavano, gli andavano incontro, lo chiudevano in un malioso cerchio di bianche mani tese verso di lui, di pupille brune o azzurre lampeggianti di emozioni e lucide di lagrime; e per quell'uomo non bello, magro, brunissimo, dagli occhi infossati, dai lunghi capelli neri, volentieri impertinente anche con le più entusiaste ammiratrici, dimenticavano i loro cavalieri agghindati, esperti di baciamenti e madrigali, relegati in disparte dalla magia del musicista.

Certo a notte, nell'ombra profumata dei viali, nel silenzio complice delle seriche alcove, l'eco della musica prodigiosa accendeva ancora le belle incantate, e le braccia erano più ardenti e le bocche più generose di baci... Ma in una piccola camera d'albergo Niccolò Paganini, chiuso nella custodia nera il magico strumento, lottava col sonno restio, con la tosse ostinata...

Furono i rivali sfortunati a sus-



Una rara curiosità: Paganini disegnatore... In questi schizzi, recentemente scoperti, il diabolico violinista prendeva un poco in giro anche se stesso...



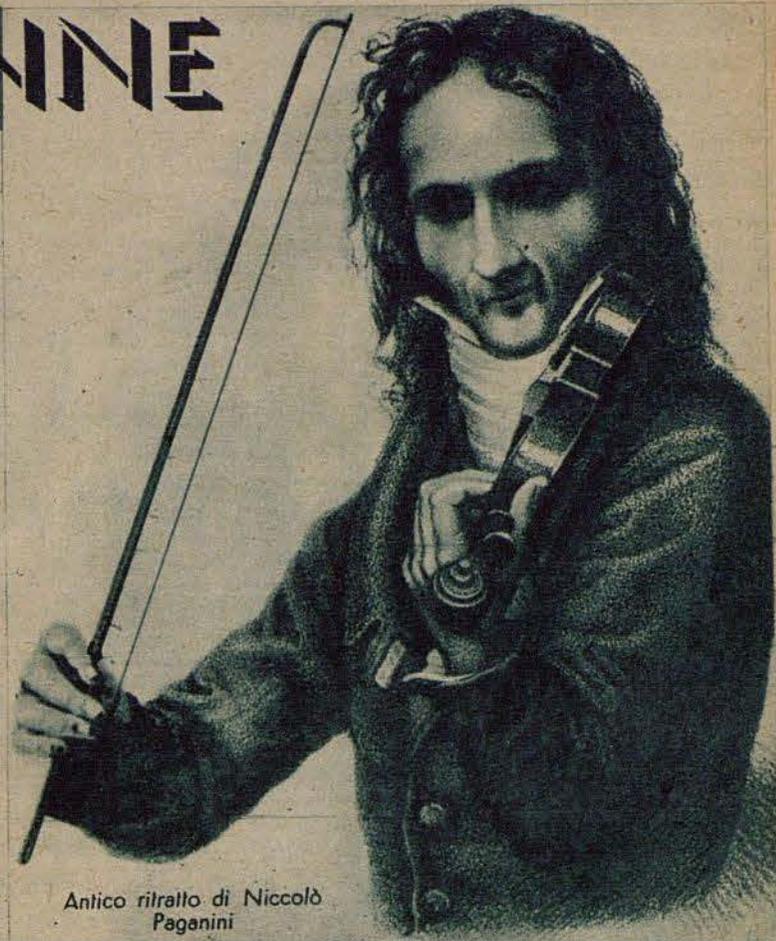
surrare fra loro e a diffondere la leggenda che il ligure avesse concluso uno strano patto col diavolo: che gli avesse venduta l'anima per averne in cambio l'ispirazione di sovranaturali armonie, e quella prodigiosa agilità delle magre e lunghe dita, che non pareva agli ignari semplice frutto di lunghi studi e di grande amore per l'arte. Quest'uomo magro, malato, scontroso, che trascinava le platie ad acclamazioni senza fine, che dopo un concerto aveva l'imbarazzo della scelta fra principesse, dame di ogni rango, virtuose del canto e della danza, borghesi oneste e pudiche, per riposarsi entro il cerchio di due bianche braccia della sua divina fatica d'artista, non era un seduttore comune; a detta dei rivali gli mancava il fascino della persona, l'eleganza del vestire, la grazia lambiccata del dire, l'arte di cantare in rima le bellezze recondite e palesi delle sue ascoltrici... La gelosia vietava ai galanti cavalieri, che stavano a udirlo poggiati allo stipite di una porta facendo oscillare sul mignolo levato l'occhialino d'oro, d'intendere come tutte le bellezze del mondo accendessero l'estro del ligure, animassero le sue corde, per effondersi in note e canti che valevano tutte le liriche. Gli occhi bruni, grandi, vivissimi ed acuti attraevano, pungevano, affascinavano: nello sguardo magnetico che attirava a sé le più svagate pupille, i nemici credevano di scorgere i bagliori della fiamma satanica e le donne vi leggevano poemi di promesse.

Scomparve ventenne, nel 1801, dalle scene del mondo, quando già aveva conquistata la fama; e per tre anni nessuno parlò del giovane che

suonava prodigiosamente; si susurrava che una donna misteriosa e assai bella lo avesse rapito e lo sottraesse gelosa ad ogni sguardo, volendo tutta per lei la gagliarda giovinezza del ligure nato presso il molo di Genova Superba, la fresca grazia del suo viso imberbe e tutta la musica che egli aveva in cuore e che effondeva col suo violino... Questa donna sconosciuta che si chiamava Dida, che nessuno mai aveva vista, era davvero creatura di carne, di sangue, di passione, di dedizione?... O forse mito, fantasia, melodia di ogni ora, musa, Clio dalle labbra d'oro, che teneva avvinto Paganini, gelosa assai più di una donna vera? E voleva che egli non le sfuggisse, che per lei soltanto con l'archetto cavasse dall'istrumento suoni divini, perseguendo l'impossibile, il sovrumano giuoco delle dita; non d'altro egli ansioso, come l'adolescente divenuto uomo nel fuoco della prima passione, che d'uscire dalla stretta delle braccia sapienti, artista sommo, signore e padrone del suono, divo del violino...

Era troppo giovane e ardente quando a venticinque anni a Lucca, fu richiesto di lezioni di violino da Felice Baciocchi, marito di Elisa Bonaparte; il principe si rivelò subito allievo assai mediocre, ma la principessa non bella era provocante, e le verdi ombre delle ville lucchesi, e le piccole sale imbottite di poltrone, di rasi, di arazzi, videro fiorire un insolito idillio nel quale ad ogni bacio rispose una nota. Sorrideva pudica al seguito di Elisa una dolce fanciulla, Adele, sensibile e languida, i cui occhi colore di cielo lucevano di lagrime mal trattenute quando Paganini suonava. Ma la sovrana del piccolo regno fu gelosa; e il violinista, nominato capitano della Gendarmeria, vestito come Lohengrin di una splendente corazza d'argento, fu costretto a seguirlo a Firenze; là dove Paolina Borghese oziava, modella di artisti famosi, lusinghiera verso quanti, — ed erano tutti, — ne vantavano la perfetta bellezza...

Un corteo di donne s'è affollato intorno al violinista, gli ha acceso l'estro, ha attizzato il fuoco artistico che egli aveva dentro, lo ha istigato ai prodigi, ai virtuosismi, a quelle acrobazie sulla quarta corda che Niccolò eseguiva scherzando, con le palpebre socchiuse, facendo l'occhietto all'una e all'altra, scoccando un sorriso



Antico ritratto di Niccolò Paganini

all'amica prediletta. Rompeva tre corde e una gli bastava, e nessuno mai, dai tempi del Lulli, dei violinisti del re Sole e di Maria Teresa, aveva suonato così: che si nascondeva in quel prezioso Guarnieri del Gesù che un francese aveva regalato a Livorno all'artista, dopo di averlo sentito suonare? Pareva che dalle due effe intagliate nel legno dai riflessi di brace, una fiammella uscisse quando Paganini suonava, e un lieve odore di zolfo alitasse per la sala, mentre una strana fosforescenza brillava negli occhi infossati, alla punta delle dita del violinista, mosse da un ritmo diabolico.

Ma l'uomo che affascinava le folle, cui erano attribuite dimistichezze col maligno, appena finito un concerto correva all'albergo, e si avvicinava al lettino ove un bimbo dormiva: il suo Achille, che egli teneva sempre con sé, che aveva tolto alla madre, cantante che girava il mondo, per averne conforto alla sua vita solitaria, per educarlo come un gentiluomo, per fargli una fortuna. Per lui faceva salire vertiginosamente i prezzi dei suoi concerti, sicuro che il pubblico sarebbe accorso egualmente; per lui, senza tre-

gua, improvvisava, traendo dalla carne malata, dallo spirito inquieto gli ardori che fremevano nelle sue musiche; per Achille suonò fino all'ultimo, fin quando il male implacabile gli ebbe soffocata la voce e doveva scrivere per farsi capire, e le gambe gonfie e doloranti non lo reggevano.

Tacquero di botto Niccolò Paganini e il suo violino; la leggenda divenne realtà, le chiacchiere assurde dei nemici presero tanta consistenza che alla misera spoglia fu a lungo negata cristiana sepoltura.

Lo piansero a lungo le donne, le ventiquattro donne dei suoi altrettanti sublimi Capricci; evocarono la soprannaturale magia del suono, lo spassimo grandioso d'ascoltarlo e vagare sull'onda del canto, pensando all'amore; e nelle pupille cave che la musica accendeva di magnetici bagliori, cercar il riflesso del proprio viso amato... Ma non volto di donna specchiavano gli occhi febbrili, solo una sublime parvenza d'Arte alla quale il ligure tutto s'offriva, consumandosi nel sacro fuoco; e le donne belle, svago di un'ora, furono soltanto leggiadra corona alla Eletta!

AMALIA BORDIGA

CENTENARI POCO NOTI: IL MONTE NUOVO SORTO DA UN CATACLISMA 4 SECOLI FA

Il 29 settembre 1538, esattamente quattro secoli or sono, una tremenda eruzione trasformava la morfologia dei Campi Flegrei e faceva sorgere il Monte Nuovo, ultimo esponente della vulcanica zona campana, trava-

gliata da mille manifestazioni endogene. Non si hanno sicure notizie di ciò che fosse quel breve territorio prima dell'eruzione: chi lo ha descritto come pianura, forse ha soltanto inteso stabilire un contrasto col carattere più de-

cisamente collinoso, assunto in seguito con la formazione del Monte Nuovo. Ma la cerchia esterna del cratere di Averno, elevata verso nord-est di una cinquantina di metri, continuava probabilmente anche in direzione più meridionale, dove adesso il fianco esterno del Nuovo declina direttamente fino alla riva del Lago di Averno. Inoltre la collinetta detta La Montagnella — che si eleva di poche decine di metri in riva al Lago Lucrino ed al mare — doveva corrispondere ad un precedente poggerello indicato come Monte del Pericolo, e che fu parzialmente ricoperto dal Monte Nuovo.

Una linea di piccole



Il Monte Nuovo a specchio del Lago d'Averno

MUSSOLINI in viaggio per Monaco: l'incontro col FUEHRER alla stazione di Kufstein



Dopo la firma dell'accordo raggiunto dai Quattro Statisti sul progetto Mussolini, in dodici ore, dopo tre lunghi colloqui, alla Fuhrerhaus di Monaco -- Il Primo Ministro britannico Chamberlain; il Primo Ministro francese Daladier; il Cancelliere Hitler, Capo del Terzo Reich; Benito Mussolini, Capo del Governo Italiano. Al suo fianco, il conte Ciano, ministro italiano degli esteri



MUSSOLINI e HITLER freneticamente acclamati dalla folla per le vie di Monaco



Il monumentale edificio della Fuhrerhaus nella storica notte del 29 settembre, dove si sono decise le sorti della pace, nei colloqui dei quattro Capi delle Grandi Potenze

alture limitava dunque verso occidente, cioè verso i laghi d'Averno e di Lucrino, il ristretto territorio ove avvenne la spaventosa eruzione e qui forse si apriva al mare quell'ampia depressione che è oggi tra il Campiglione ed il cratere di Averno, e che è sbarrata verso il litorale appunto dal Monte Nuovo.

Proprio su questa zona si trovava la villa di Cicerone e si stendeva quel suo mirabile parco che egli chiamò dell'Accademia. La villa era sul Lucrino ed il parco andava fino all'Averno. E' noto che molte località dei Flegrei sono state designate dagli archeologi come sede della villa ciceroniana ed a questa sono anche attribuite molte rovine. Ma, interpretando quanto Plinio ed altri scrittori dell'antichità hanno indicato, ed alcune frasi di Cicerone relative alla distanza della villa da luoghi noti ed ai panorami che ne godeva, sembra si possa dedurre che essa fosse sita proprio là dove, assai più tardi, si formò il Monte Nuovo.

E Plinio riferisce anche, che, poco dopo la morte di Cicerone, in parte della sua tenuta — che si può arguire prossima all'Averno — uscirono delle sorgenti termali e minerali che dovettero acquistare una certa rinomanza, poiché una lirica latina, nota a Plinio, e giunta fino a noi, ne decanta i meriti. Questo fatto può essere un argomento di più per attestare che la villa ciceroniana fosse là dove poi sorse il nuovo vulcano.

In tempi posteriori, le locali sorgenti medicamentose conquistarono diffusa rinomanza e sorsero terme frequentate, con annessi alberghi; si formò anche un paesetto: Tripergola, detto così perché, in quell'epoca, vi erano e tre hosterie, le quali servivano per li Cavalieri che andavano alli bagni e persone facoltose che havevano denari da spendere.

Carlo II lo Zoppo vi fece edificare un grande stabilimento balneare; a Tripergola i sovrani angioini fissarono la loro dimora estiva nella Casina



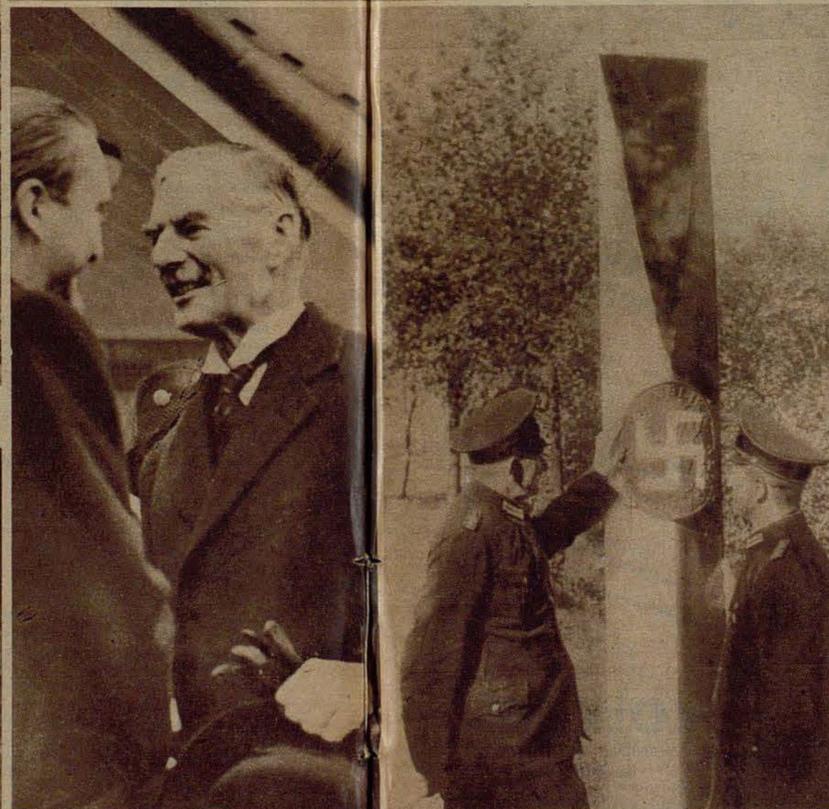
LE ANSIOSE GIORNATE DI LONDRA, sotto la minaccia della guerra imminente: la febbrile opera di scavo delle trincee per la difesa antiaerea nei giardini pubblici della metropoli



DI RITORNO DA MONACO, il Primo Ministro Chamberlain e sua moglie appaiono al balcone della Reggia, per rispondere al saluto del popolo acclamante, tra il Re e la Regina d'Inghilterra

MUSSOLINI HA SALVATO LA PACE

Fotocronaca della settimana drammatica



L'Ambasciatore Grandi e il Primo Ministro Chamberlain all'aeroporto di Hesse



LE ORE DECISIVE A PARIGI -- Mentre la sorte d'Europa si faceva sempre più incerta, la capitale andava sfollandosi, le donne e i bambini erano in fretta farti partire per la provincia... Ecco, alla stazione, una bimba, pregare Dio per la pace



LA NUOVA FRONTIERA ad ASCH, territorio sudetico: la croce uncinata sostituita allo stemma ceco

reale, in cui soggiornarono Ladislao e Giovanna I.

Oggi Tripergola non è più; l'eruzione la distrusse; tutto fu sotterrato dal cataclisma vulcanico, solo alcune terme più prossime all'Averno furono salve. L'eruzione fu preannunciata dai frequenti terremoti avvenuti in tutta la Campania nel 1534 e dal 1536 al 28 settembre 1538.

Il 28 settembre 1538, un sabato, vi furono oltre venti scosse di terremoto, alcune delle quali molto violente; erano evidentemente sussulti della Terra, pronta ad esplodere. In quel giorno, come narra uno dei testimoni (tra questi il Viceré di Napoli Pietro di Toledo, il Vescovo Girolamo Borgia, molti nativi di Pozzuoli), il mare si ritirasse dalla spiaggia di Pozzuoli, per lo spazio di circa 150 metri, lasciando in secco i pesci, raccolti dai paesani. Non fu questo ritirarsi del mare dovuto ad un maremoto, ma fu, invece, la terra che si sollevò.

La mattina del 29, solo per breve tempo, il suolo si abbassò un poco, e, forse, in conseguenza di questo suo duplice movimento verticale, si scroppo, e per le fessure sgorgarono varie sorgenti fredde, tiepide e solforose.

Nella notte sul 30 si sentì un « vaffido terremoto, al quale seguì un gran tuono come di mille bombarde », come narra un testimone. Un altro aggiunge: « uscì una bocca di fuoco vicino al detto ospedale nominato a Fumosa da dentro mare e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al castello ed ospedale di Tripergola e tutto lo conquistò, ruinò e poi lo empi di cenere e di pietre ». Ed altri ancora sono di accordo nel descrivere le colonne di fuoco sollevantesi dalla voragine, il balenio di luci, « come per lampi », che risplendeva dal suo fondo, il fumo, che ne usciva alto nell'aria, l'acuto odore fetido di zolfo che si sprigionava, le pietre, le pomice, le ceneri, i proiettili, che ne erano violentemente eruttati, e che ricadevano specialmente intorno alla bocca, ma anche a grande distanza sulla terra e sul mare.

Pochi assistettero al grandioso e terrificante spettacolo: sicché i paesani di Pozzuoli dovettero ben meravigliarsi quando la mattina dopo, al posto di Tripergola e della sua valletta trovarono il Monte Nuovo, modello classico dei vulcani di esplosione.

L'eruzione durò due giorni interi, fino a tutto il 1° ottobre.

RUGGIERO RUGGIERI

La pagina musicale: PRIMAVERA SI' TU

Versi di G.E.

Musica di ALFREDO M. PASTORE

Chist'anno primavera è n'ata cosa:
è cosa nova pe' chi comm' a mme
s'è l'innammurato e chiù nun arreposa,
e smania e pensa sulamente a te.
E pensa a te motina, juorne e sera,
e se sonna; ogni notte 'e te vasd...

Overamente ca sta primavera
me sta facenno pazzo addeventà!
Sarrà chest'aria fina, chist'addore,
'e giesummine, e rose 'e maggio, o che?
Dimmello tu, core mio bello, ammore:
è 'a primavera o è desiderio 'e te!

Viene, damme sta vocca bella, astri-
[gnete]
a chistu core: nun ce lassammo cchiù.
Staggione comm' 'a chesta mai nun
[tornano:
penza c' 'a primavera mia s'è tu!

Moderato

Chi-st'an-no prima - ve-ra è n'a-ta co - sa: è co - sa no - va pe' chi com - m'a

mme s'è nnammu - ra - to e chiu' nun ar - re - po - sa, e smania e pen - za

su - la - men - te a te. E pen - za a te ma -

- ti - na, juorne e se - ra, e se son - na ogni notte 'e te va - sa. O - ve - ra -

- men - te ca 'sta prima - ve - ra me sta fa - cen - no pazzo ad - de - ven - tà.

pen - za c' 'a prima - ve - ra mia si' tu!

Per finire

proprietà artistica musicale, tutti i diritti riservati.

premi. stamp. music. S.illi de Marino. Napoli

SIGNORI, A TAVOLA!

Le proporzioni indicate per il seguente pranzo sono sufficienti per quattro persone.

Minestrina di pollo

Lessate un pollo piccolo, disossatelo e tritatelo sottilmente insieme a 50 grammi di grasso di prosciutto e ad un po' di prezzemolo. Unitelo, poi, a

due o tre cucchiainate di formaggio grattugiato ed un uovo battuto. Mescolate bene il tutto e versatevi il brodo bollente dello stesso pollo. Servite con crostini di pane.

Filetto di bue alla piemontese

Mettete 500 grammi di filetto di bue a bagno, in aceto, per una intera notte pungendo, con una forchetta, il pezzo di carne in modo che l'aceto penetri anche nell'interno. Poi fatelo rosolare con burro e quando si è ben colorito aggiungetevi un poco di aceto (volendo, potete servirvi dell'aceto in cui la carne è stata a bagno). Indi coprite interamente con latte e lasciate cuocere adagio.

Lattughe alla vellutata

Spogliate dalle foglie verdi dodici lattughe, lessatele per alcuni minuti in acqua salata, fatele scolare e spremete

tutta l'acqua. Preparate, poi, la seguente salsa: sciogliete una cucchiainata di fecola in una tazzina di brodo, versate il tutto in un quarto di litro di brodo tenuto a bollire e, sempre rimestando, incorporatevi cento grammi di burro e un poco di pepe. Indi mettetevi la lattuga e lasciate cuocere per 10 minuti. Servite per contorno al filetto di bue.

Composta di savoiardi e susine

Fate bollire, per dieci minuti, trecento grammi di susine secche con un bicchiere di acqua; scolatele e rimettetetele nella casseruola con un bicchiere di vino, cinquanta grammi di zucchero, una buccia di limone ed un poco di cannella. Coprite la casseruola e fate cuocere, lentamente, per tre quarti d'ora. Versate, poi, in un piatto il cui fondo avrete ricoperto di savoiardi e servite quando è freddo.

Le cuoca

dolori reumatici

CEROTTO BERTELLI

Aut. Pref. 1594 - 15-1-1935 - Milano

Per non intaccare o deteriorare lo smalto evitate le sostanze abrasive!

LE PASTE dentifricie che contengono della pietra pomice o delle materie abrasive sono le nemiche dello smalto. Kolynos non contiene alcun abrasivo - esso è innocuo e agisce con dolcezza. Fate questa esperienza: mettete una piccola quantità di Kolynos su di un pezzetto di tela e servitevene per pulire un pezzo di argenteria opaco. Voi lo vedrete subito brillare di uno splendore incomparabile senza che l'argento subisca la minima rigatura. Il Kolynos pulisce lo smalto dei denti come pulisce l'argento: senza deteriorarlo.

Accrescete lo splendore del vostro sorriso col Kolynos

Economizzate: adoperate il tubo grande

KOLYNOS
LA CREMA DENTIFRICA
antisettica

355

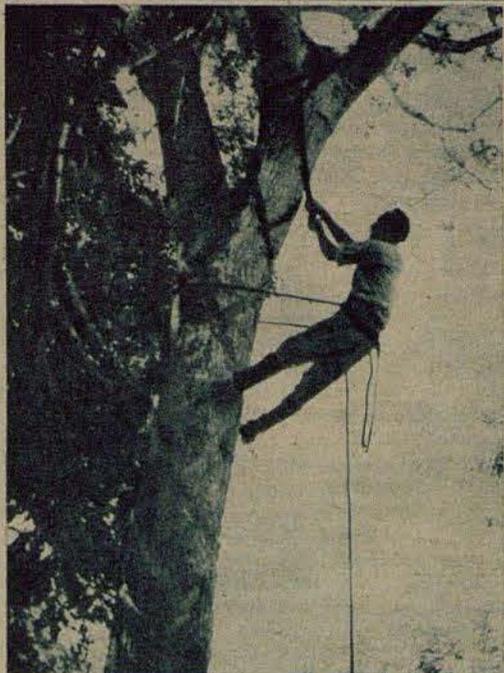
Un rimedio familiare

Brucciature di sole, morsiature di insetti, tagli, geloni, emorroidi e affezioni irritanti della pelle cedono tutti al potere caratteristico dell'Unguento Foster. E' indispensabile in ogni famiglia. - L. 7. - Rid. 5. -

FABBRICATO IN ITALIA

Usate l'UNGUENTO FOSTER

STORIA D'INFERNO DI UN BOCCONE DI GOMMA



Il tronco dell'albero viene inciso



La prima raccolta del lattice



La bollitura del lattice gommoso nella foresta equatoriale

La gomma da masticare ha origine nelle foreste del Tropico, è purificata dal fuoco, è trasportata in aeroplano e... finisce un po' male. Già, perchè non è proprio un bel destino quello di permanere ore ed ore nella bocca di un uomo (anche quando si tratti di una donna) ad essere premuta, voltata, rivoltata, diventar lunga, diventar corta; a dare l'apparenza del ruminante all'uomo, e finire primo o dopo nell'immondezzaio. Un giorno uno spirito ameno e curioso di New York fece il conto che se invece di dedicarsi alla raccolta delle «cicche», i poveri americani si dedicassero alla raccolta dei pezzetti di «chewing-gum» sputati durante una giornata, avrebbero alla fine avuto di che pavimentare un terzo della «Quinta strada»! A queste statistiche si può anche non credere, ma è innegabile che la gomma da masticare ha fatto nascere un'industria sulla quale vivono migliaia di uomini fin nelle lontane foreste dell'Honduras, dello

Jucatan, del Guatemala. Come lo è la gomma per uso industriale, anche quella da masticare è una resina speciale; di origine vegetale, dunque, e variamente manipolata, dopo che è scorsa abbondantemente dal tronco del «sapodilla», durante la stagione delle piogge.

È una vita di inferno, quella che affrontano le spedizioni di raccoglitori di gomma. Di solito, esse partono per la foresta del Guatemala un po' prima della stagione delle piogge e si avvalgono dei pochi giorni di bel tempo per procedere alle incisioni sui tronchi degli alberi di gomma. Tronchi alti, robusti, secolari; l'operaio sale a quattro cinque metri di altezza e nel posto che giudica migliore (il più delle volte nelle biforcazioni dei rami) incomincia a scavare a colpi di accetta un canale, seguendo una via a zig-zag fino a qualche metro dal suolo. Il canale così inciso è coperto, poi, con lunghe foglie, e sotto di esso vien collocato



La gomma, consolidata a fuoco in grossi slampi, viene trasportata lungo i fiumi agli aeroporti

ne e per la presentazione al pubblico non variano molto da fabbrica a fabbrica: si tratta di sciogliere di nuovo la gomma servendosi di speciali forni, di impastarla con zucchero, di profumarla, di rimetterla in forno e poi tagliarla in dadi, in dischi, in linguette.

Ora non occorre altro che una bella bustina multicolore, un involucro di scintillante cellofana, e la gomma da masticare può iniziare il suo viaggio attraverso il mondo. Un mondo limitato all'America, tuttavia, poiché invano la gomma da masticare ha tentato di invadere le altre parti del globo. Da noi ha avuto il suo momento di voga, in un accesso di esterofilia prontamente troncato dal nostro buon senso, ma adesso è caduto del tutto: quell'etero ruminare qualche cosa, che in fine poi, non aveva nessun sapore, non era fatto per noi...

Resta un uso prettamente d'oltre oceano, quello della gomma da masticare, per la quale degli uomini trascorrono otto mesi in foreste inaccessibili, soffrendo privazioni inaudite, esposte ai climi più duri e variabili: nel frattempo, carichi del raccolto prezioso, i fiumi sono solcati incessantemente da veloci piroghe, e aeroplani fanno la spola da terra a terra. Unici vantaggi che se ne traggono: guadagno delle fabbriche, e ipertrofia della mascella inferiore degli Americani, sulle cui cause gli antropologi dell'avvenire indagheranno a lungo ed invano, poiché allora, certo, l'uso della gomma da masticare sarà tramontato. Finché il cinema muto (tutto ritorna a questo mondo!) non ne riproporrà nuovamente l'uso. Infatti fu proprio il cinema a trovare la gomma da masticare. Gli attori di un tempo dovevano muovere la bocca come se parlassero; ma se agli attori principali si poteva imporre di pronunciare delle frasi, questo non era sempre facile per le masse. Allora un regista di genio dette alle comparse dei pezzetti di gomma da tenere in bocca e da masticare. Fu una trovata. Il principio fu lanciato: al resto pensarono gli industriali!

ESSE

ASCOLTATE
queste 5 adorabili
consigliere di bellezza!

SI', LA NOSTRA
CARNAGIONE E'
COSI' DELICATA...



... CHE DA PICCOLE
CI LAVARONO
SOLO CON
OLIO D'OLIVA.

-POI, IL DOTTOR
DAFOE PRESCRISSE
SOLTANTO IL
PALMOLIVE...



...PERCHE' PALMOLIVE
E' IL SAPONE
ALL'OLIO D'OLIVA...



...E NULLA E' MIGLIORE
DELL'OLIO D'OLIVA
PER LA CARNAGIONE.
FATE COME NOI!



USATE IL



LIRE
2.20

PRODOTTO IN ITALIA

**LE CINQUE GEMELLE DIONNE USANO SOLAMENTE
PALMOLIVE IL BENEFICO SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA**

un piccolo sacco di pelli ricucite.

Bisogna aspettare qualche giorno; quando le piogge incominciano, l'albero trae dal terreno bagnato la maggiore quantità di linfa, e produce quindi la maggiore quantità di gomma, sotto l'aspetto di un lattice biancastro, un poco appiccaticcio, che va coagulandosi rapidamente.

È questo il momento buono per i cicheros (così si chiamano nel Guatemala i raccoglitori di gomma) che sorvegliano quando il sacchetto sia pieno per metterne un altro, raccogliendo poi tutto il lattice in ampi caldaioni di ferro. Per unico rifugio nella foresta questi operai non hanno che delle capanne fatte con foglie di palma, e in esse conservano il frutto del loro lavoro. Mentre la raccolta continua, a mano a mano che il caldaione si riempie, è necessario procedere alla seconda operazione. Il lattice, regolarmente, contiene grande quantità di acqua; fa-

cedendolo bollire a lungo lo si libera dall'acqua, lo si raffina, e quando ha raggiunto una certa consistenza (che ricorda il familiare giulebbe) lo si versa in forme di legno, che hanno tutte uguale misura.

Queste si lasciano raffreddare al coperto per parecchi giorni, e poi i blocchi così ottenuti si liberano dall'involucro. Si è avuta, in tal modo, allo stato naturale, la gomma da masticare che deve ancora passare attraverso molte mani e parecchi stadi di lavorazione.

Ottenuti parecchi blocchi, essi vengono affidati alla piroga di un indigeno il quale, attraverso il corso di acqua più vicino, raggiunge il luogo di raccolta di tutta la regione. Di qui rapidamente caricati su appositi aeroplani, i blocchi di gomma raggiungono in poche ore di volo le fabbriche quasi tutte disseminate nella Florida. I procedimenti per l'ultima lavorazione

IL PITTORE E LA VERITÀ

NOVELLA

Nel rettangolo della porta, contro luce, Galluro non la riconobbe, e le domandò che volesse e chi fosse.

Donatella, senza rispondere, volse bruscamente il volto al sole. E il volto le si accese di luce e di sorriso. — Oh, voi!

Ma la gioia si sparse subito negli occhi di Galluro; e, tornando nell'ombra, anche il sorriso di Donatella si spense.

Essi non parlarono. Entrarono insieme nel camerone ch'era pieno di tende, di tele, e di sole, tenendosi per la mano.

Ella era vestita, come al solito, di cenci, ma di cenci tenuti insieme con un insolente cattivo gusto. C'è buon gusto anche vestendosi di rifiuti. Tuttavia le vesti di Donatella stupivano, destavano pietà e indignavano. Galluro l'aveva veduta nuda sempre, nello studio del vecchio Giosuè: ora la vedeva per la prima volta vestita.

Il volto scuro di lui fu pieno di parole mentre la sua mano tremava appena toccava la mano di lei « Perché? Perché? Aspettavo di aprir la mia povera casa ad una fata, inguainata in corsaletti da regina, ammantata di ermellino. Perché siete venuta travestita da Cenerentola? Perché nascondete così la vostra bellezza? E siete voi, proprio voi Donatella? »

E il sorriso di sfinge della fanciulla, e il suo corpo giovane e sano, sotto i cenci, assicurava trionfante: « Che t'importano le mie vesti? E' il mio corpo che tu vuoi, per il tuo lavoro. »

La fanciulla si staccò da Galluro. Indovinò, nel vasto camerone, l'angolo ch'era suo.

Senza parlare, senza attendere l'invito, lentamente, si cominciò a spogliare. Sul feltruccio stinto, gettato

a terra su un tappeto, caddero le scarpette sdrucite e scalagnate, le giarrettiere spaiate, le calze rotte.

Allora, tutto, d'intorno fu pieno dell'odore di lei. La polvere d'oro del sole, che or vestiva Donatella, parve che vibrasse.

Disse Galluro, con la voce rauca: — Non così... non così... Datemi tempo che io prepari la tela... Pensate che ora voi siete la Verità, bella e crudele, nuda e purissima, giovane ed eterna... La Verità che balza dal mistero. Non ho danaro... Avete proprio bisogno che vi paghi subito, seduta per seduta? Forse che Giosuè usa pagarvi in anticipo? Ecco, così... Il corpo nello slancio e il cuore sul vostro volto...

Egli si accostò alle tende per regolare la luce; si avvicinò a Donatella, per regolar la posa.

Corse al cavalletto. Ma la rapida sua mano, nel veloce disegno a carbone, tremava, e l'anima sua era torbida di delusione e di entusiasmo, di gioia e di paura.

Quante donne nude egli aveva vedute, quante modelle eran passate nel suo studio! Pure da Giosuè, pittore di odalische e di mercati di schiave, Donatella nuda lo aveva colpito, ma non ne aveva tremato. Ora, invece si sentiva improvvisamente sgomento e felice, stranamente, e sfiduciato nel suo lavoro, scontento di sé, deluso, già prima dell'abbozzo, di quella sua « Verità » che voleva essere il suggello dell'arte sua. Quale cosa, ecco, era venuta a guastargli il sogno, a fuggare fantasmi, visioni, e speranze. Mentre aspettava Donatella era ancora traboccante di entusiasmo e

di fede. Quale nonnulla aveva spezzato l'incanto? Le vesti, i cenci di lei?

— Che profumo usate nei vostri capelli? — domandò alla fanciulla. — Acqua fresca.

Strano, stranissimo! E pure Galluro avrebbe giurato... Perché, ecco, quello che lo turbava era proprio un profumo: il profumo dei capelli, che



egli le aveva preso, accostandosele, e che ora gli era entrato nel cervello, gli faceva tremare la mano.

Ma la « Verità » non balzò sulla tela.

L'artista colse tutte le bellezze dal corpo della donna, caldo di giovinezza, e tutti i sentimenti espresse Donatella nella maschera del suo volto bellissimo. Ma ella fu una ninfa inseguita da un fauno, fu Atalanta sul punto di essere raggiunta

da Ippomene, fu Diana sorpresa al bagno e perseguitata; non fu la « Verità ».

L'artista lasciò sfiduciato tavolozza e pennelli. Egli pagò alla fanciulla, ogni volta, il prezzo di ogni seduta, durante la quale, ogni volta, Donatella gli raccontava liberamente degli umilianti amori degli uomini; sfacciatamente, della sua fredda indifferenza a donarsi, e il confessato piacere di sentire la sua femminilità desiderata. Ella era il piacere di tutti, era la fonte che concedeva a chiunque di dissetarsi: era la donna nuda, che strappava e calpestava ogni poesia di amore. Ma d'improvviso Galluro pensò a ciò che si nascondeva sotto le carni frementi che si offrivano per nulla. Non era possibile che fosse marcita l'anima, in quel meraviglioso fiore di giovinezza.

La donna nuda dipinta non era la « Verità », ecco, perché non le splendeva l'anima negli occhi: l'anima di Donatella: un mistero! Di Donatella nuda e loquace egli doveva confessare che non conosceva altro che la menzogna; menzogna i suoi cenci, menzogna i suoi amori.

Un giorno, dopo un inutile tormento di pennelli e di colori sulla tela, Galluro torvo e prepotente, si avventò infine su di lei, coprendola di baci.

Ella non oppose resistenza. Ma tra ciglia e ciglia le tremarono negli occhi due lacrime: Galluro vide il sole che splendeva in quelle lacrime.

Il vecchio Giosuè gli giurò che, ella aveva contato frottole; gli assicurò che, d'altronde, egli aveva sempre giudicata la modella una creatura strana e fantastica, più buona che cattiva, più infelice che perduta, e certo meno perduta di quanto, con evidente studio, cercava di apparire. Contò a Galluro che una volta ella gli aveva perfino vantato nobiltà di amicizie e di parentadi: una cosa

che, in fondo, poteva pur essere vera. Galluro si trovò più che mai alla deriva. Donatella era un mistero, e di questo mistero egli avrebbe voluto fare il chiaro volto della verità! Povero lui! Ma qualunque cosa ella fosse, ormai Galluro era perduto: Donatella era l'Amore.

C'era ancora di più, ora. Nell'anima, desiderosa e angosciata, una idea era nata sui frantumi dell'altra.

Galluro ne era stato preso e dominato, subito: ammantare d'azzurro la donna nuda, negare alla folla il corpo divino che egli amava; quella, che non era stata la nuda verità crudele, poteva essere, in castità e rassegnazione, la Fede...

Il delirio creativo, che era lo stesso spasimo d'amore, lo possedeva: egli palpitava, impaziente, di tenerezza e di passione, di azzurro e di calde luminosità solari.

Donatella era nei suoi occhi, come nel suo sangue. Così quando ella tornò, si trovò in un abbozzo felice sulla tela. Rimase estatica, nei suoi cenci, a guardare.

Poi, Galluro la lasciò spogliare come al solito; ma sul corpo nudo, sul nimbo dei capelli, gettò un manto di azzurro. E da questo fiorivano soltanto l'oro dei capelli ed il volto di Donatella.

— Ora occorrerebbe, Donatella, che piangeste; due lacrime nei vostri occhi, due lacrime...

Soggiunse piano: — Vi amo, Donatella, Vi amo tanto, se sapeste... Volete diventare mia moglie?

Piano, Donatella rispose: — Ma io sono come sono... Credete di potermi voler bene così?

— Vi adoro, Donatella — ripetette Galluro.

E dipinse, ebbro di fede, sul volto della Vergine del dolore, le lacrime di gioia che accesero di divina luce il trepido sorriso di Donatella.

EDMONDO SCALA

IL MEZZO PIÙ SICURO PER NON INVECCHIARE

N. G. XVI.

Non trovando il "SAPONE PIACCASEI" presso il Vostro fornitore di fiducia, ritagliate e inviate il presente **BUONO PIACCASEI** alla Chiozza e Turchi, Via Piranesi 2, Milano insieme al Vostro nome, cognome e indirizzo. Aggiungendo L. 2.25 in cartolina vaglia oppure in francobolli, riceverete un pezzo originale di **SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE FRANCO DI PORTO PER TUTTA L'ITALIA** ed un opuscolo elenco illustrativo sul **CONCORSO DELLE CARTINE** con la descrizione dei ricchi e vari premi che la Chiozza e Turchi offre ai consumatori dei suoi prodotti.



Quando Voi ammirate un bel viso, una pelle radiosa, un collo senza rughe, delle mani morbide e bianche, potrete scommettere, sicuri di vincere, che solo il

SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE DIVINO PER LE PELLI DELICATE

ha saputo compiere il prodigio. Potrete scommettere che la persona che ha destato l'ammirazione Vostra, non usa per la propria toeletta, un sapone qualunque, per finissimo che esso sia. I saponi in genere, è noto, a contatto con l'acqua, lasciano libera molta SODA e questa penetra nella pelle, la sgretola, la invecchia. Il mezzo più sicuro per non lasciare invecchiare la pelle, è quello di usare costantemente "SAPONE PIACCASEI AL PURO OLIO D'OLIVE". In esso il "PROCESSO DI FABBRICAZIONE Ph6" brevettato in tutto il mondo, impedendo assolutamente alla SODA di svilupparsi nella schiuma, accresce in modo eccezionale le proprietà toniche, balsamiche, cosmetiche, nutritive, dell'Olio d'olive.



CHIOZZA & TURCHI S. A. • MILANO • FONDATA NEL 1812



Io rido, tu ridi... JEAN ARTHUR
e JAMES STEWART



Noi ridiamo, voi ridete... JUNE TRAVIS
e JOE E. BROWN

IL LADRO SCRUPOLOSO

(grottesco americano)

— Pietro Carney — aveva detto il giudice — voi siete un nemico della società. Le persone oneste non sono al sicuro quando gente come voi è in giro libera. Resterete da due a cinque anni nel penitenziario. —

Libero da una settimana Pietro era già in giro per affari. La gente onesta non è più sicura, pensava l'uomo nascosto sul tetto di un caseggiato di sei piani nell'ombra di un camino. Quando la notte nuvolosa fu adatta al suo lavoro, egli cominciò a scendere per la scala di ferro che correva esternamente lungo i muri della casa e che serviva soltanto in caso d'incendio.

Si fermò al sesto piano, trovò la finestra aperta: aveva appena sollevato il vetro di pochi centimetri quando la luce elettrica fu accesa internamente. Pietro si nascose nell'ombra spiando cauto.

Era entrata nella stanza una donna in camicia da notte con un paio di pantaloni fra le mani. Ella cominciò a rovistarne le tasche abilmente. Tirò fuori un mucchio di biglietti di banca, si guardò intorno con circospezione, ne tirò ancora degli altri; poi li mise tutti in un vaso scuro che si trovava su di una libreria e in punta

BRONCHITI

ASMA

Raffreddori trascurati, Pleuriti, Influenza, Tossi e Catarri più ostinati e tutte le malattie acute e croniche bronco-polmonari si curano con RAPIDI e OTTIMI RISULTATI con la «FAGOCINA» (brevetata) che rende l'espettorato facile, il respiro libero, diminuisce febbre, sudori notturni, dolori alle spalle, tossi e sputi sanguigni fino a CESSAZIONE COMPLETA: ridà le forze, il sonno, l'appetito e l'aumento di peso. La «FAGOCINA» è inoltre un efficacissimo ricostituente dei bronchi e dei polmoni. L. 10.— al flacone presso le Farmacie. Chiedere opuscolo 2 gratis al Laboratorio Farmaceutico «LA FAGOCINA» OGGIONO. (Prov. Como)

Aut. Pref. Como N. 26462-11-9-35-XIII



LAURA SOLARI, una nuova vedetta italiana che presto vedremo nell'Orologio a cucù

di piedi, fatto il buio, uscì dalla stanza. — Accidenti, mica male — disse Pietro a sè stesso e scese al quinto piano.

Qui la luce era accesa e la stanza occupata. A una tavola erano seduti quattro giuocatori. Un gioco di bridge era in piena efficienza.

— Un picche! — esclamava in quel momento una signora vestita di verde.

Ma nello stesso istante Pietro osservò che il suo piedino premette il piede del compagno trasmettendogli

qualche messaggio evidentemente della massima importanza perchè il giocatore esclamò senza esitazione alcuna: — Quattro picche! —

— Puah! — fece Pietro e scese al quarto piano, ma prima di raggiungerlo una acuta voce femminile gli fece capire che neanche lì sarebbe stato fortunato.

— Cara mia — diceva la voce — è stato un giro meraviglioso; semplicemente fantastico: Parigi. La Riviera! Montecarlo... E che incontro! Un uomo delizioso. Indovina... Mi chiese di nascondere su di me alcuni diamanti per farla in barba alla visita daziaria. E' stata una cosa tanto eccitante. Li ho cuciti sotto al mio vestito in una taschina nascosta e non puoi immaginarti come sono rimasta quando andai a restituirglieli nel suo ufficio: egli mi regalò un biglietto che mi rim-

borsò di tutte le spese dell'intero viaggio. Che ne dici?

— Magnifico! Vuoi darmi l'indirizzo di quell'uomo? Sai se ha un'altra commissione da affidare a me?

— Di bene in meglio — mormorò Pietro e strisciando lungo il muro discese al terzo piano. Anche qui c'era la luce accesa. E si parlava. Due uomini seduti a tavola bevevano.

Diceva uno: — La mia vettura s'era completamente sfasciata ma io pensai che sarei stato uno stupido a dirlo a Blake che me l'aveva chiesta

in prestito. Andai invece da un tale che aggiusta vetture di seconda mano e che per poco me l'inchiò in modo che sembrava nuova e mi assicurò che sarebbe stata in piedi e avrebbe anche potuto correre per un centinaio di miglia dopo di che si sarebbe forse sfasciata di nuovo. Ma questo mi bastava. Si è infatti sfasciata nelle mani di Blake che mi ha ripagato interamente dei danni. Quattrocento lire! — I due risero rumorosamente.

Pietro fece una smorfia e scese al secondo piano. Trovò ancora la luce accesa e non fu gradevolmente sorpreso quando scorse nell'interno la faccia rossa di un polizeman; questi fortunatamente però non era nell'esercizio delle proprie funzioni. Sedeva sul divano con una formosa servotta sulle ginocchia.

— In quali mani è affidata la sicurezza pubblica! — commentò Pietro sempre fra sè e si allontanò disgustato, scendendo diritto al primo piano. Finalmente sembrava che la for-

tuna si fosse volta dalla sua. L'appartamento era buio e la finestra era socchiusa.

Pietro stava per entrare quando un soffio di voci basse l'arrestò. Il rumore di un bacio e quindi sospiri. Pietro indietreggiò rispettosamente. Il sentimento aveva molto potere su di lui.

— Oh, mia cara, non avrò il coraggio di lasciarvi! — diceva una voce maschile.

— Pure è necessario, tesoro — rispose una voce femminile — Mio marito potrebbe essere qui da un momento all'altro.

Pietro scese gli ultimi gradini e trovatosi per la strada s'incamminò lentamente verso un ben noto caseggiato. Entrò e si fermò vicino alla scrivania dove troneggiava un commissario.

— Sono venuto a costituirmi — disse — Chiudetemi bene dentro Non mi sento sicuro: c'è troppa gente onesta libera in giro.

(Riduzione dall'Americano di Ada Caldara)

BOURJOIS

S.A. ITALIANA

Due specialità ormai celebri:
CREMA «SOIR DE PARIS»
ammorbidisce soavemente la pelle.

CIPRIA «SOIR DE PARIS»
ne ravviva lo splendore,
completandone il fascino.

Crema L. 6.-

Cipria L. 8.-

Soir de Paris

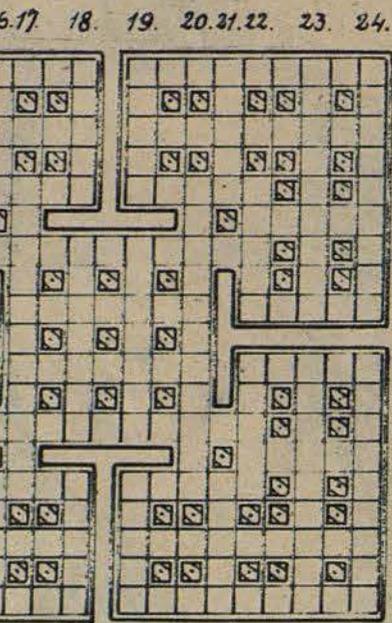
LA PAGINA DEI GIOCHI

Tutti i lettori possono inviare giochi per questa rubrica. Compensato per ogni gioco pubblicato: Lire Trenta

LE PAROLE A CROCE

ORIZZONTALI — 1 Ha paura; Flusso di sangue — 2 Le conchiglie la biancheria; Soggetto allo straniero — 3 Nobile; In provincia di Rovigo — 4 Per accamparsi; Cessar di vivere — 5 Con durezza morale — 6 Nome di donna; Più leggero dell'aria; Fornisce legno e resina — 7 Gara di velocità; Travi galleggianti; Sacerdote — 8 Degno di essere preso in considerazione — 9 Freccie; Numero latino — 10 È regina; gambi — 11 Abbellisce; Degli audaci — 12 Ramingo; Nome di uno Sforza, uomo d'arme e condottiero intrapido.

VERTICALI — 13 Si coprono di gloria in Spagna; Gli si deve denaro — 14 Amministrare politicamente ed economicamente; Rimettere a sesto — 15 Pudiche; Era tre e con viso di donna — 16 Saluto estremo; Contento — 17 Il gran mestiere di Colombo

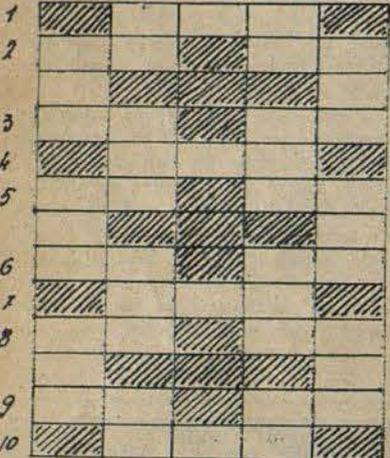


18 Preziosa pietra; Minestra asciutta; Non ha voce — 19 Scienza morale; Eppure non sta fermo; La impugna il guerriero — 20 Si può rifare — 21 In provincia di Roma; Turpe, ributtante — 22 Gaia; Per camminare — 23 La madre; Intorno alla calotta ossea del cervello — 24 Usare; Studia l'origine delle parole.

C. Panetty (Napoli)

CRUCIVERBA SILLABICO

ORIZZONTALI — 1 Spesso sono impenetrabili — 2 Il servizio della corrispondenza; Separa i continenti — 3



sistenza; Olozzo della primavera — 7 Passi montani — 8 Grossi pacchi di merce; Nella macchina da scrivere — 9 Per vogare; Sulle spalle del Re — 10 Accorgimento.

VERTICALI — 11 Distribuisce le lettere; Arredo la casa; Danzare — 12 Alla rinfusa; Sensazione tormentosa; Il cantiere sul mare; Fiume di Francia — 13 La cerca il poeta; Capitale europea; L'arma del baleniere; E' proprio abolita? — 14 Nell'occhio; La minaccia dell'avvocato; Tonic cardiaco.

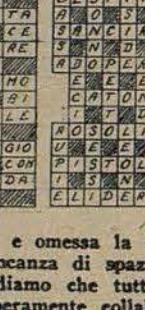
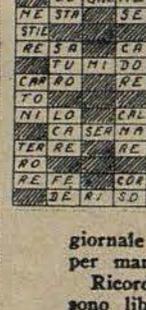
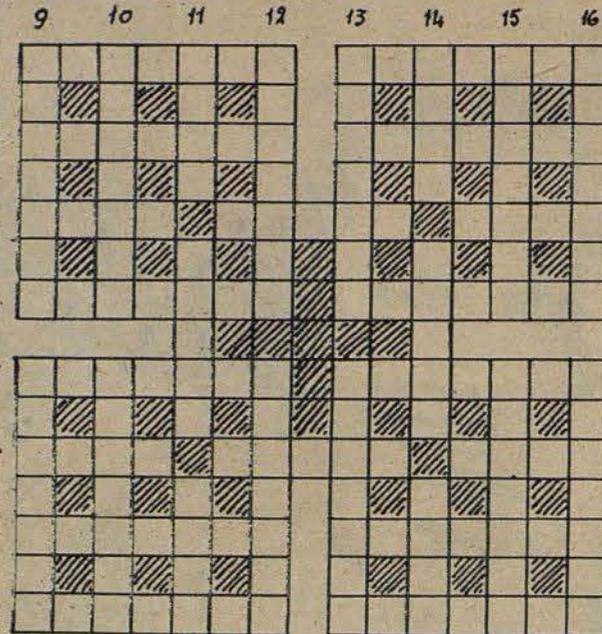
Viluppo, ritorto; In Svizzera — 4 Nei cimiteri — 5 Frutta delle siepi; Nel sacco di fra Galdino — 6 Volontà, re-

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE

ORIZZONTALI — 1 Proverbio; Sentenza; Scandaglia-re — 2 Li prova il reo; Lo studio dell'araldista — 3 Un famoso principe russo; Materia colorante; Il giorno presente — 4 Emanava effluvi; Verità incontrovertibile — 5 Schiette, leali; Arrestarsi — 6 Epidermide; Si eleva; Maniere — 7 Mettere insieme; La voce del cavallo — 8 Il nome di Balsac; Pesante, greve.

VERTICALI

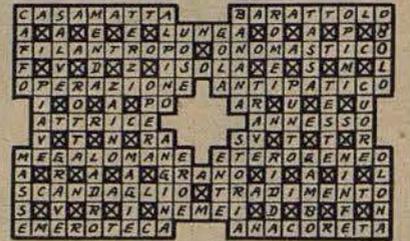
— 9 Soffice; L'assassino prezioso — 10 Fissata allegorica; Regna sui flutti — 11 Passato prossimo; Possedimento giapponese; L'esistenza — 12 Capacità personale; Dispensa da un lavoro — 13 Il doppio fondo della nave; Città della Spagna



Ecco la soluzione dei tre giochi di parole incrociate pubblicati nel numero scorso del *Mattino Illustrato* e quella del terzo gioco proposto nel n. 39 del

giornale e omessa la scorsa settimana per mancanza di spazio. Ricordiamo che tutti i lettori possono liberamente collaborare a questa rubrica: un premio di Lire 30 è asse-

gnato all'autore di ogni giuoco inviato allorchè questo venga accettato e regolarmente pubblicato in questa pagina. Si raccomanda di mandare schemi chiari e riproducibili, costruiti su vocaboli di uso corrente e non di astru-



so preziosismo. La soluzione deve scaturire dagli incroci, tanto più degni di ammirazione, se non son frutto di artificiosi virtuosismi di nomenclatura.

UN EROICO CADUTO DECORATO AL VALORE

È stata conferita in questi giorni la medaglia d'argento al valor militare alla memoria dell'eroico brigadiere dei carabinieri *Esposito La Rocca* di S. Mango Piemonte (Salerno) caduto valorosamente in Africa Orientale nell'estate 1937.



La motivazione della decorazione lo ricorda: « Comandante in un nucleo zaptié a disposizione di una colonna operante, in un cruento combattimento sostenuto contro ingenti forze attaccanti, dava ammirevoli prove di resistenza e di calmo accorgimento, incurando i dipendenti alla strenua difesa. Consumate tutte le munizioni a sua disposizione e colpito a morte, trovava la suprema forza di far fuoco con la pistola contro un nucleo che, circondato, gli intimava la resa. Esempio magnifico di generoso ardimento e di attaccamento al dovere ».

IL DOTTORE DICE...

MAL DI GOLA

Accade ancora di sorprendere qualche Sempronio che, vittima del mal di gola, suppone di poterne guarire gargarizzando regolarmente più volte al giorno.

Pratica matusalemmitica di desolante inutilità, dato che nessun medicamento, per efficace che esso sia, può a-

vere una qualche azione da prendere sul serio nel breve tempo di un gargarismo.

E meno che mai può averla poi il succo di limone, tanto propagandato da ogni comare che si rispetti e con tanta religiosità adoperato da chi fa di tutto per evitare di ricorrere al medico.

Giova sapere invece che oggi neppure le famigerate pennellature di un tempo godono grandi favori considerandosi poco opportuno aggiungere alla lesione già esistente in faringe ancora altre lesioni, meccanica e chimica, con la pennellatura.

Tanto più che, secondo le vedute più aggiornate, il mal di gola non si considera una malattia locale limitata alla faringe, ma piuttosto è considerato una manifestazione faringea di quella che è una malattia generale.

Quindi cura generale, invece di cura locale. Il trattamento consiste nel provocare una sudorazione che disintossichi l'organismo. Ed è quello che si ottiene con i salicilici (fra i quali è preferibile l'aspirina) avendo cura di associarvi piccole dosi di chinino.

Il trattamento sarà più energico nelle forme che si ha ragione di ritenere più gravi, sia per l'alta temperatura febbrile, sia perchè tali forme in precedenti episodi del genere apparvero resistenti a questa semplice cura e mostrarono tendenza a prolungarsi per alcuni giorni.

In tali casi si riesce oggi ugualmente ad ottenere una rapida guarigione con la *para-aminofenil-sulfamide*, o, meglio, con una terapia ancora più recente, assolutamente innocua e di brillante efficacia: le iniezioni di bismuto. Basta in genere una sola fiala, che si può ripetere, occorrendo, il giorno successivo.

Dottor LISI



IL VOSTRO NASO RIVELA LA QUALITÀ DELLA CIPRIA

La prossima volta che vi incipriate, guardate i pori del vostro naso. Troverete che essi sono più grandi degli altri pori, così che piccole particelle di cipria vi si possono facilmente introdurre. Per l'umidità della pelle queste particelle si gonfiano e forzano i pori che restano poi allargati permanentemente. Ecco perchè il vostro naso vi può dire se la cipria usata contiene sostanze igroscopiche. Con la Cipria Coty non correte questo rischio perchè essa non contiene parti che aumentano di volume, né sostanze che irritano la pelle. È più aderente, fine e deliziosamente profumata. Provatela e ve ne convincerete.



12 TINTE NUOVE nei vari profumi di lusso Coty L. 6,50 - L. 10 - L. 17

COTY
La cipria che abbellisce

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

LIRE 4.50

E NON UN CENTESIMO DI PIÙ



Non avete bisogno di pagare di più per un dentifricio, perchè per la bocca non c'è una cura migliore del DENTIFRICIO NIVEA. La sua schiuma fine e abbondante penetra in tutte le cavità ed asporta i resti dei cibi. Ha effetto antisettico e rinfresca l'alito. Denti bianchi e sani sono il risultato di una cura continua con il DENTIFRICIO NIVEA.

Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono cestinati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.

Durante una perquisizione in un locale equivoco di una città americana la polizia arrestò cinque giocatori. Essi furono condotti al commissariato ed interrogati. I primi quattro riconobbero i fatti: essi giocavano nel locale



— Posso avere la fotografia della signora? lo faccio la collezione dei ritratti di tutte le mie padrone...

ogni sera. L'ultimo protestò energicamente.

— Voi non avete il diritto di arrestarmi, io non partecipo mai a giochi di azzardo!

— Come? Vi abbiamo trovato con le carte in mano, i gettoni davanti e pretendete di non giocare?

I ROMANZI DI "MODELLA", UNO PER NUMERO

«Modella», oltre il solito, ricchissimo contenuto di figurini e di testo, i ricami ed i lavori a maglia; oltre i modelli in carta, a grandezza di esecuzione, di abiti per signore e bambini, offre una graditissima sorpresa a tutte le sue innumerevoli lettrici.

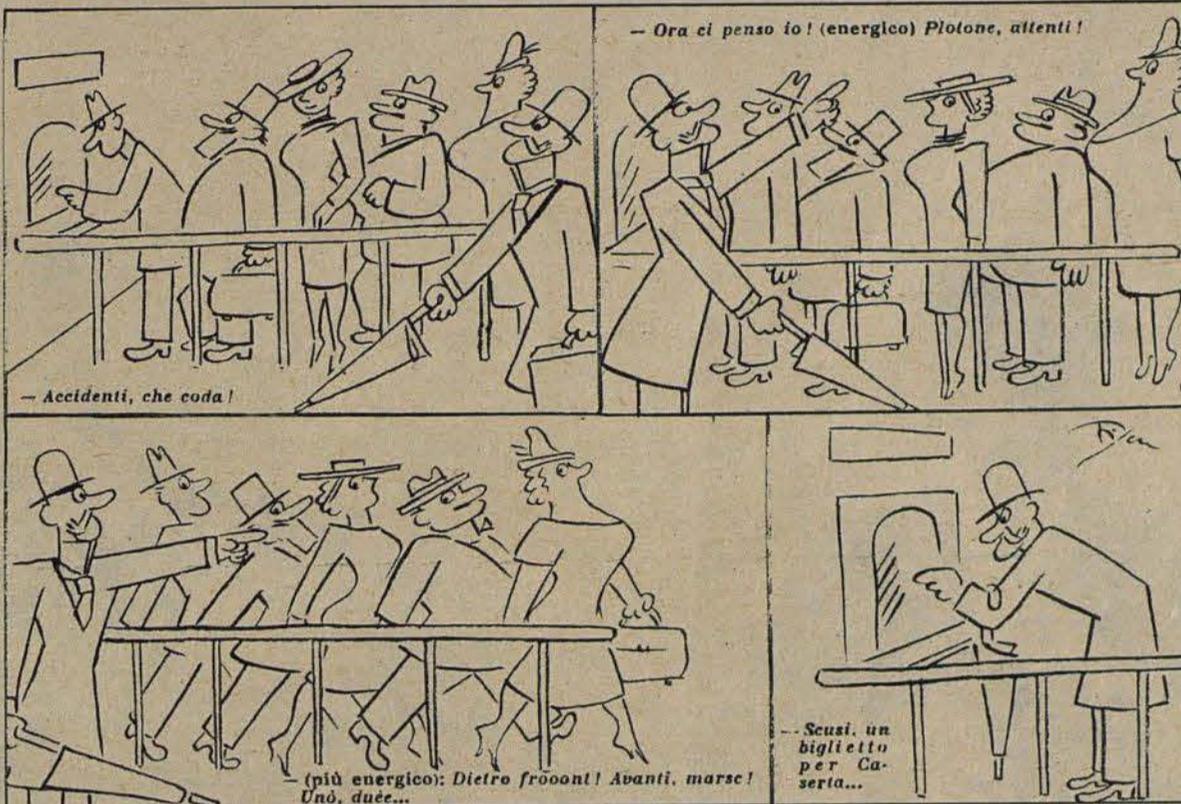
In ciascun numero della rivista, in vendita il 1° ed il 15 di ogni mese, è incluso un intero romanzo, stampato in maniera da formare un fascicolo a sé, staccabile dal resto della pubblicazione, del formato di un grazioso libro di lettura, con relativa copertina.

Ogni lettrice, facendo la raccolta di questi romanzi, numero per numero, ogni quindici giorni, potrà averne, in breve tempo, una magnifica collezione.

Per conservare, quindi, la serie completa, bisogna affrettarsi ad acquistare «Modella», prima che, in seguito alle forti richieste, sia già esaurita.

«Modella», con l'aggiunta dei romanzi brevi, che si leggono tutti d'un fiato, con vivissimo interesse, e che sono un vero dono offerto, in ogni numero, dalla rivista ai lettori, continuerà a vendersi ad una lira.

Il professore di ginnastica ha fretta (quattro disegni di FISCHI)



— Ora ci penso io! (energico) Plotone, attenti!

— Accidenti, che coda!

(più energico): Dietro fröont! Avanti, marce! Uno, due...

— Scusi, un biglietto per Caserta...



— Io non lo conosco affatto, signora. Lo conosceva la cuoca che c'era prima di me. Ma egli ormai ha preso l'abitudine di frequentare la casa.

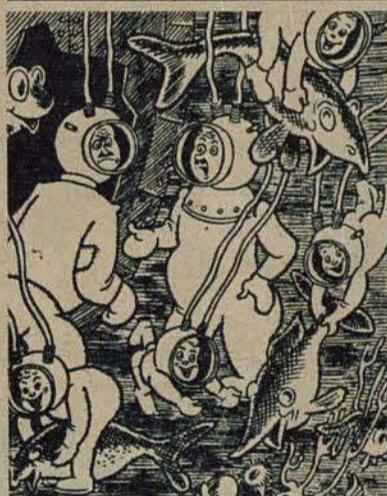
— Giocavo, sì, ma non di azzardo!
— Ma come?
— Perché non v'era azzardo nel mio giuoco: io... baravo!

SILVIO VINCENTI (Firenze)

Un giornalista aveva l'abitudine di elargire, ogni mattina, uscendo di ca-

sa, l'elemosina ad un povero: gli dava, puntualmente, una monetina da venti centesimi. Una mattina, il povero, che era solito attenderlo innanzi al portone, mancava. E così fu per parecchi giorni di seguito.

Poi ricomparve. Il benefattore lo interrogò:



— Che volete che io faccia? Mia moglie è in viaggio e io non posso lasciare i ragazzi soli a casa!

— Come mai una così lunga assenza?
— Sono stato ammalato, signore...
— Mi dispiace, — fece il giornalista, e, come per il passato, cavò di tasca un ventino e glielo consegnò. Il povero fece una smorfia.
— Ebbene?...
— Ebbene... signore... E gli arretrati di tutti questi giorni?...
— Ma come? Ringraziate il cielo che riprendo a darvi l'elemosina!
— Ah, no, così non mi conviene più!
— fece il povero, sdegnosamente, respingendo l'offerta — Quando è così, trovate un altro povero!

ROBERTO MASSA (Livorno)

Il grande costruttore americano di automobili, Ford, ebbe, giorni fa, una singolare conversazione con un artigiano indiano. Questi aveva esposto nella sua bottega delle poltrone di legno scolpito, ornate ognuna di un animale diverso, di colori vari, dati a mano. Ogni poltrona valeva cinque dollari. Per incoraggiare l'artigiano, Ford gli propose l'acquisto di dodici poltrone, ma tutte uguali.

— In questo caso, — rispose l'in-



— Scusate, si può parlare col dignifattore?
— No; è andato a collezione.

diano, — il prezzo aumenta di tre dollari per poltrona.

E, davanti allo stupore del produttore in serie, continuò:

— Quando io faccio una poltrona, mi diverto, ma per dodici dello stesso modello mi occorre un compenso...

GUSTAVO LIONESE (Verona)

Il medico olandese Ermanno Boerhaave, di cui si celebra il bicentenario, era talmente noto che un mandarino cinese gli scrisse una lettera con questo indirizzo: « Signor Boerhaave, medico in Europa » e la lettera venne recapita-



— Io vorrei onestà, sobrietà, pulizia, lavoro...

La dirigente l'agenzia di collocamento: — Mi dispiace, signora, ma io non ho, in questo momento, tutti insieme, quattro domestici da darvi!

tata prontamente. Di lui gli stessi colleghi dicevano: « Boerhaave non è un professore, è una facoltà! ». Orbene, dopo la sua morte, fu trovato, nella sua biblioteca, un libro magnificamente rilegato che egli mostrava spesso, dicendo che conteneva i migliori segre-



— Hai proprio un cappellino delizioso. Mi piace sempre di più, da un anno all'altro!

ti della sua scienza. Il libro fu aperto. Era pieno di pagine bianche, tranne la prima in cui si leggeva: « Tenete la testa fresca, i piedi caldi, l'intestino libero... ed infischiatevi dei medici ».

TEODORO RAVINGO (Torino)



— Giustino, portatemi un'altra collana. Ho freddo!

ARTURO NAPPI, Direttore responsabile
Stabilimento di Rotoincisione della S.E.M. Il Mattino



SINGER, LA COMPAGNA FEDELE E PREZIOSA

Ecco la macchina per cucire che non può e non deve mancare nella vostra casa. Qualunque lavoro di cucito voi dobbiate eseguire, con la Singer diventa rapido, facile, perfetto. E' la macchina che da oltre 87 anni gode la preferenza in tutto il mondo. E' la compagna fedele e preziosa che moltiplica il rendimento del vostro lavoro nella casa e nel laboratorio. E' il mezzo sicuro, in caso di bisogno, di rendervi indipendente e bastare a voi stessa. Chi possiede una Singer realizza una sicura economia e può guardare serenamente il futuro.

Grandioso stabilimento in Monza. 9000 persone lavorano per la Singer in Italia. Negozi ed agenti esclusivi in tutte le città d'Italia e Colonie.



**cattive digestioni
bruciori di stomaco
mal di capo**

rendono penose le vostre giornate, finché qualche cucchiaino di "SALE DI HUNT" preso prima o dopo i pasti, non ve ne liberi, come per incanto.

Sale di Hunt

PRODOTTO FABBRICATO IN ITALIA
Vendesi nelle Farmacie - Prezzo L. 4,50 e L. 8,80
Aut. Pref. Milano 13788 - 6-8-928 VI



Delirante gioia a Londra all'annuncio dell'Accordo di Monaco, realizzato per l'azione svolta dal DUCE in seguito all'appello di Chamberlain: gli alunni delle scuole della metropoli inglese, ai quali erano già state distribuite, in previsione di un immediato scoppio delle ostilità, le maschere contro i gas, le restituiscono ai loro maestri, acclamando alla pace... (disegno di UGO MATANIA)